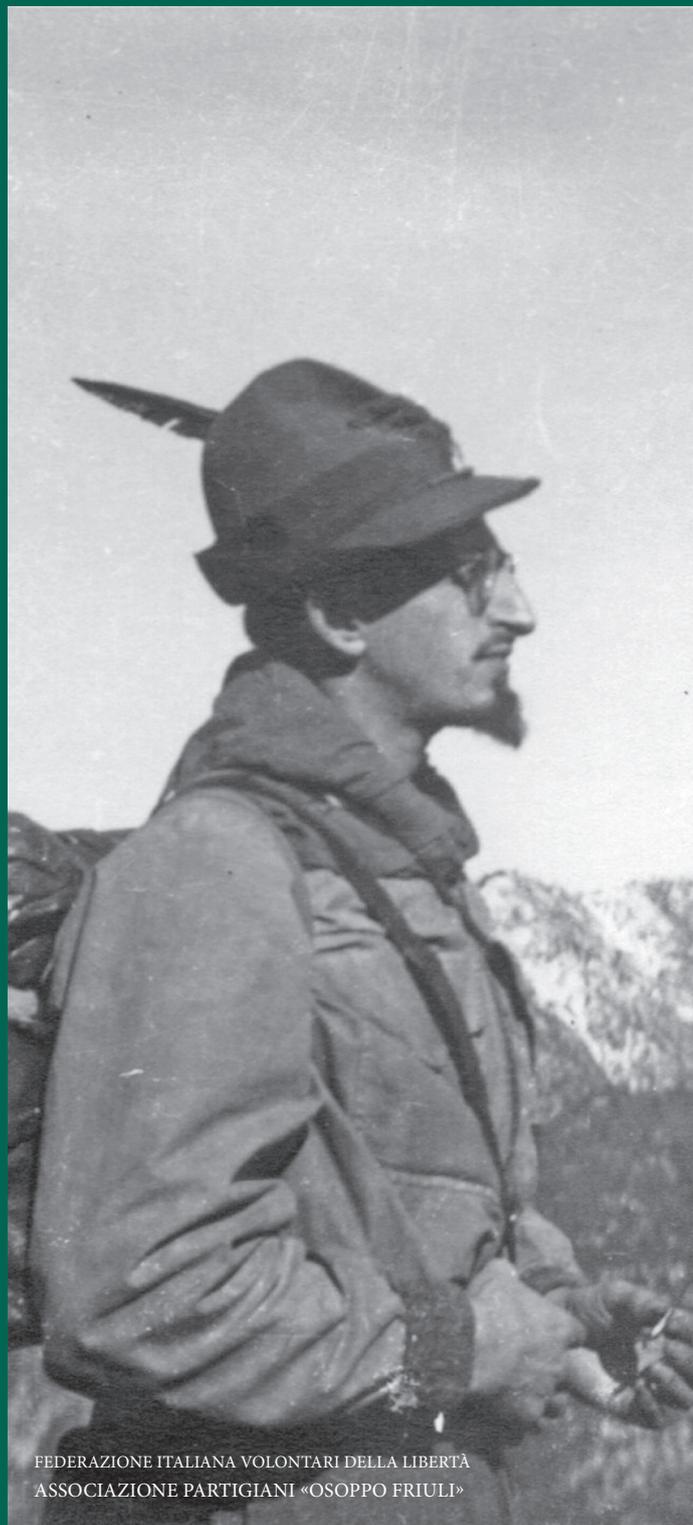


MATTEO

PADRE GENEROSO DA PONTEDECIMO
CON L'OSOPPO PER LA LIBERTÀ



FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»

Pubblicazione realizzata con il contributo della



E con la indispensabile collaborazione dei
Cappuccini Liguri e in particolare di

Padre Vittorio Casalino
Simonetta Ottani
Guglielmo Biasutti
Giancarlo Militello
Ermes Morgante

Roberto Tirelli

MATTEO
Padre Generoso da Pontedecimo
Con l'Osoppo per la libertà

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2021

IL MINISTRO PROVINCIALE DEI FRATI CAPPUCCINI LIGURI

Appena il mio confratello fra Vittorio Casalino, Direttore ed Archivista dei Beni Culturali della Provincia dei Frati Minori Cappuccini di Liguria mi ha presentato il testo sul nostro Padre Generoso da Pontedecimo partigiano con il nome di Matteo, il mio ricordo è andato subito a quel frate che avevo intravisto da bambino su una moto. Mio padre Alpino nel battaglione “Pieve di Teco” mi parlava di lui quando ogni anno andava al raduno a Col di Nava.

In epoca recente, una decina di anni fa, ho avuto la fortuna di conoscere, tramite un Alpino di Genova, Giancarlo Militello, i diari da lui raccolti sul nostro Padre Generoso poi confluiti in un pregevole libro “Padre Generoso stammi vicino... io muoio”, la figura singolare e caritatevole del frate genovese.

Direi che il leitmotif del suo servizio di cappellano degli Alpini nelle guerre di Albania, Russia, fino all'ultimo spezzone come cappellano e partigiano sulle mon-

tagne del Friuli e della Carnia, “Matteo” le abbia vissute all’insegna di tre parole evangeliche: giustizia, verità e libertà.

Egli divenne nelle vicende belliche e tristi di cappellano, il padre che gioisce, consola ed è vicino ai suoi ragazzi sempre. Con l’“Osoppo per la libertà” divenne una guida amata, stimata e cercata perchè il suo slogan era sempre “portare un po’ di gioia a chi non ce l’ha”.

Un francescano ringraziamento all’autore di questa pregevole ricerca

Padre Francesco Rossi
MINISTRO PROVINCIALE

PRESENTAZIONE

Come noto la storia della Brigata Osoppo, dalla sua nascita, al suo sviluppo, è stata caratterizzata da una particolare e radicata presenza del clero: sacerdoti appartenenti sia al clero diocesano (all'Arcidiocesi di Udine e alla Diocesi di Concordia), sia appartenenti agli Ordini Religiosi. Su questo stretto legame fra la Osoppo ed il clero, molto è stato scritto anche se purtroppo manca una raccolta sistematica del ruolo svolto da tanti sacerdoti, ivi compresi quelli che, pur non appartenendo strettamente alla rete della Osoppo, di fatto costituirono l'indispensabile supporto all'azione osovana. Sarà necessario affrontare questo argomento con uno studio complessivo e che, ritengo, porterà alla luce pagine ancora nascoste e significative della storia di quegli anni. Fra i personaggi legati alla storia dell'Osoppo che hanno lasciato un segno importante senza dubbio padre Generoso da Pontedecimo si segnala per il suo straordinario impegno di uomo di Chiesa e di uomo libero, ma pur essendo più volte ricordato nelle memorie di singoli osovani mancava una pubblicazione che lo ricordasse

non solo come cappellano degli alpini, ma anche come “Matteo”, cappellano dei combattenti per la libertà.

Roberto Tirelli, pur con scarsi documenti locali, ha ripercorso la vicenda del valoroso cappuccino ligure dal suo rientro dalla Russia, dopo la terribile ritirata, alla rinnovata vita conventuale. Ciò soprattutto grazie ai suoi confratelli di oggi che ci hanno fatto pervenire quanto in loro possesso e riferibile al periodo in cui, disarmato, con la forza della parola e dell'esempio, padre Generoso ha svolto il suo singolare quanto utile ministero. Dal testo che viene qui pubblicato ne esce una figura eccezionale di testimone di un cristianesimo coraggioso e coerente, un degno continuatore dell'opera che i cappuccini hanno svolto a partire dalla loro fondazione in mezzo alla società civile.

Si resta colpiti dalla sua figura: a neppure trenta anni (era nato nel 1913) ha vissuto drammi inimmaginabili. Albania, Grecia, Russia, luoghi tragici che egli visse assieme agli alpini del Battaglione Gemona. Proprio a partire dalla amicizia con questi ragazzi, che erano riusciti a scampare alla morte, l'incontro con la Osoppo. Tirelli è riuscito a raccontare bene il travaglio di quei mesi: padre Generoso che aveva visto già troppe cose sui vari fronti di guerra, fu capace di cogliere le potenzialità, ma anche i limiti della organizzazione osovana, così come i limiti di altri protagonisti della Guerra di Liberazione, intravedendo il rischio che l'odio potesse prendere inesorabilmente il sopravvento su tutto...

Sono rimasto molto colpito, e invito tutti a leggere con

estrema attenzione, i testi delle riflessioni che egli ha tenuto in varie occasioni e che questo libro riporta. Non lasciamoci distrarre, o meglio disorientare, dal linguaggio così poco consono alle nostre orecchie abituate a parole figlie degli anni del dopoguerra, parole con le quali si ripropongono giusti messaggi di ricerca della pace, dei valori condivisi, della solidarietà fra i popoli. Padre Generoso non parlava certamente ad una elite: si rivolgeva al suo popolo fatto di alpini e patrioti, gente semplice, educata ai valori della fede, della patria e della famiglia. Parlava a giovani che avevano vissuto cinque anni di guerra terribile, in cui avevano visto cosa significa l'odio fra i popoli. Egli riproponeva l'insegnamento della Chiesa, e con il realismo tipico dell'uomo di fede, sapeva che il dramma della guerra non potrà mai essere estirpato dalla storia degli uomini. Ma sapeva anche che gli uomini sono capaci di grandi gesti di umanità, e anche dal male più terribile si può ripartire e ricostruire una società più giusta. Una società in cui sia salvata la dignità degli uomini, e anche realizzare una convivenza in cui si possa vivere in pace e, grazie alla laboriosità di tutti, realizzare condizioni economiche dignitose e anzi floride. Egli intravedeva il destino a cui era chiamata l'Italia e gli italiani ed il compito che spettava ad ognuno, anche se non mancava di sottolineare l'opportunità di coloro che, dopo anni di colpevole silenzio, dopo il 25 aprile erano i più entusiasti sostenitori della libertà ritrovata....

Non dimentichiamo la testimonianza di questo frate

cappuccino, così viva e così piena di quel sano realismo cristiano che abbiamo archiviato con troppa facilità. A nome della Associazione Partigiani Osoppo sono quindi grato a tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito a far uscire dall'oblio padre Generoso anche come segno di gratitudine per la sua opera fra gli alpini e gli osovani nel nostro Friuli.

arch. Roberto Volpetti
IL PRESIDENTE

PREMESSA

*“Come il mare che riceve acqua da tutte le parti
e le torna a distribuire a tutti i fiumi”*

Fra Galdino

Dal mare di Genova ai monti del Friuli

Rileggendo l'ottimo libro di mons. Francesco Cargnelli *“Prete patriota”*, che narra dei sacerdoti impegnati in prima persona nella guerra di Liberazione, più volte si accenna a Padre Generoso, senza però approfondirne le vicende, come, invece, avviene per i sacerdoti diocesani. Ciò ha suscitato la mia curiosità ed ho incominciato ad indagare su chi fosse questo religioso e quale ruolo avesse nella storia dell'Osoppo-Friuli. Nell'Archivio depositato presso la Biblioteca del Seminario di Udine lo riguardano direttamente solo un paio di fogli e, per il resto, vi sono soprattutto accenni alla sua presenza in diversi documenti e nulla più.

Come risulterà dalla lettura del testo non fu certamente un uomo di seconda fila nelle vicende che hanno vissuto i partigiani osovani, anzi il suo impegno fu, sin dagli inizi, esemplare e prezioso.

Con fatica, quindi, ho incominciato a mettere assieme documenti e testimonianze, sino ad arrivare al volume

che Giancarlo Militello ha dedicato ai diari del Padre durante le campagne di Albania-Grecia e Russia con il prezioso servizio di pietas svolto per dare una sepoltura degna ai soldati morti in combattimento.

Grazie alla biografia in esso contenuta ho potuto collocare la figura di padre Generoso nel contesto delle sue origini e risalire ad alcuni particolari che mi sarebbero stati utili per proseguire nel racconto, stante il fatto che, a quanto si dice, analoghi diari sulla guerra in Friuli sarebbero stati distrutti dal religioso stesso.

Ho preso contatto con la Curia dei Cappuccini di Genova per sapere se ciò corrispondesse a verità e la gentilissima archivistica poneva subito a mia disposizione tutto ciò che aveva catalogato e depositato, non i diari, ma documenti ugualmente preziosissimi.

Da qui è nata l'idea di consacrare una pubblicazione per raccogliere e mantenere i ricordi della partecipazione di "Matteo" - Padre Generoso alla lotta di Liberazione accanto ai partigiani dell'Osoppo. Purtroppo ci sono ancora dei vuoti tenuto conto che molti osovani non hanno voluto lasciare memorie ed altre sono andate disperse.

Venuto dal mare della Liguria ai monti del Friuli Padre Generoso si iscrive fra i cappuccini che, con la loro opera umile, hanno saputo fare la nostra storia a cominciare Padre Marco d'Aviano.

Roberto Tirelli

CAPITOLO 1

ATTILIO GHIGLIONE-PADRE GENEROSO DA PONTEDECIMO

Pontedecimo⁽¹⁾, oggi un quartiere della grande Genova, si trova, rispetto al Friuli, dalla parte opposta del nord Italia e rapporti storici nel passato non ce ne sono stati, se non per la cronaca di un delitto efferato del 1896, ma quel che, però, oggi li unisce è la figura di un frate cappuccino che, nella seconda guerra mondiale, divenne Alpino nella Julia e patriota nell'Osoppo. Si tratta di Padre Generoso, che lì ha avuto i natali, al secolo, come si dice, con il nome di Attilio Ghiglione.

Figlio di Angelo e Vincenzina Cervetto, per terzo ed unico maschio, dopo due sorelle più grandi, viene alla luce il 13 febbraio 1913. Siamo alla vigilia della prima guerra mondiale che la Liguria vivrà da lontano, ma non senza i conflitti sociali e le difficoltà economiche che ne deriveranno.

Secondo le testimonianze raccolte da Giancarlo Mili-

(1) Pontedecimo è alla confluenza fra i torrenti Verde e Riccò ed è stato Comune autonomo fino al 1926.

tello Attilio è un ragazzo vivace e quando, nel 1927, la madre scompare, in famiglia si decide di inviarlo a studiare, come accadeva a molti di condizione assai modesta, in un Seminario, quello serafico⁽²⁾ dei Cappuccini liguri. Quella, però, non diventa solo una esperienza scolastica perché, ben presto, si trasforma nella scelta spirituale di consacrare la propria vita all'esperienza religiosa nell'Ordine dei Cappuccini⁽³⁾. *“Gli parve che Dio Medesimo l'avesse messo sulla strada e datogli il segno del suo volere, facendolo capitare in convento”*.⁽⁴⁾

Gli anni della formazione trascorrono regolari e tranquilli e nel giovane frate emerge soprattutto l'aspetto pratico poiché dimostra una ottima propensione alla manualità, nondimeno, però, sa vivere intensamente la spiritualità dell'abito che porta.

La prima vestizione con il caratteristico saio dal cappuccio, avviene il 17 agosto del 1929, cui seguiranno la professione semplice nel 1930, quella solenne nel 1934 ed infine la ordinazione sacerdotale il 24 settembre 1938 al termine degli studi classici e teologici.

(2) Serafico, cioè angelico, dalla definizione di Dante circa San Francesco. E il simbolo di Matteo evangelista è l'angelo.

(3) In latino *Ordo fratrum minorum cappuccinorum* –OFM Cap è uno dei tre Ordini mendicanti maschili.

(4) Da “I Promessi sposi”.

Dopo una breve esperienza conventuale a Varazze ed a Genova, il 22 giugno 1940, subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia viene nominato cappellano militare nel Corpo degli Alpini ed inviato sul fronte francese con il battaglione Valle Arroscia⁽⁵⁾.

E, nell'autunno dello stesso anno, sarà trasferito alla divisione Julia e con gli Alpini friulani del battaglione Gemona⁽⁶⁾ parte per la campagna di Grecia.

(5) Valle Arroscia è una valle ligure percorsa dall'omonimo torrente.

(6) Le vicende del battaglione Gemona sono molte e percorrono quasi tutta la storia dell'Italia. Viene costituito nel 1887, poi di nuovo nel 1907. Nel 1939 va alla conquista dell'Albania. Nel 1940-41 partecipa alla guerra di Grecia ove subisce la grave perdita di circa 900 Alpini nel tragico naufragio del Galilea. Nel 1942 è in Russia ove molti sono i morti e dispersi. Viene ricostituito e sciolto nel 1943, ripreso nel dopoguerra e più volte ancora in seguito ripreso e cancellato.

CAPITOLO 2

CON GLI ALPINI IN GUERRA

La vita consacrata è solitamente una vita serena, lontana - come si dice - dalle ordinarie preoccupazioni del mondo, poiché, con la preghiera e l'esercizio delle virtù cristiane, ha quale finalità la perfezione spirituale. È, da questo punto di vista, migliore anche di quella del clero in cura d'anime, coinvolto nelle problematiche quotidiane dei fedeli.

Lascia, quindi, sorpresi la decisione di Padre Generoso, ed evidentemente anche dei suoi superiori, di assumere il compito di cappellano militare. Si tratta, però, per chi crede, di uno dei quei casi in cui non basta la volontà umana. E, in effetti, fra il giovane frate, magro, con gli occhialini sul naso aguzzo e la barba e gli Alpini friulani del Gemona vi è subito una sintonia ed una fratellanza unica. Padre Generoso vive tutta la campagna di Grecia in prima linea - raccontata dai suoi diari pubblicati in "*Padre Generoso stammi vicino...io muoio*"⁽⁷⁾ - e farà ritorno

(7) Cfr bibliografia.

in ritardo in Italia, per convalescenza, probabilmente dopo aver contratto delle febbri malariche ai primi di marzo del 1942, sfuggendo, per puro caso, alla tragedia del naufragio del Galilea⁽⁸⁾. Il suo impegno, quando non assiste i combattenti, è quello della pietas cristiana del seppellire i caduti, prendendo poi nota di dove si trovano le tombe affinché, a guerra finita, si possano recuperare i resti e riportarli in Patria. E' ciò che ancora si sta facendo proprio sulla base dei suoi documenti.

Pur convalescente a casa sua, alla notizia della tragedia del Galilea, si precipita in Friuli per consolare le famiglie dei suoi Alpini e riprende subito servizio, incurante della malattia. Il battaglione, infatti, viene ricostituito per un'altra campagna, stavolta in Russia, e padre Generoso sarà ancora a fianco degli uomini del Gemona, prima nei combattimenti lungo il Don poi nella ritirata, condividendo in tutto la condizione delle Penne nere, dimostrando coraggio e abnegazione, vivendo in sé stesso il loro motto: "Mai daur".

Rientra in Italia assieme a quel che resta del battaglione il 19 marzo del 1943.

In quei giorni rivede le sue idee sulla condotta del regime che ha inviato l'esercito allo sbaraglio in Grecia ed in

(8) Accade il 29 marzo del 1942. La nave Galilea che trasporta gli Alpini del Gemona è colpita nella traversata dell'Adriatico da un siluro inglese. Oltre un migliaio sono i morti.

Russia senza mezzi adeguati e con una diffusa impreparazione. Lo fa da sincero amante della Patria e non per partito preso, dopo aver rischiato la vita in più occasioni. Pur timido e gracile di costituzione nelle due sfortunate campagne belliche ha saputo dare il meglio di sé. I suoi diari sono una fedele cronaca dell'accaduto, giorno per giorno, testimonianza unica di una grande tragedia militare ed umana. Ora lo attendono altre prove.

CAPITOLO 3

UNA SCELTA DI LIBERTÀ

Rimpatriati, ma non smobilitati, i superstiti delle divisioni alpine, ed in particolare la Julia, sono di nuovo nelle caserme. Da marzo ad agosto c'è una continua riorganizzazione di compagnie, battaglioni, reggimenti, segno dello smarrimento nell'esercito rispetto al susseguirsi di eventi negativi.

Il Gemona si ricostituisce con le reclute della classe 1923 e con quanti ancora sono in grado di combattere fra i reduci e verrà impiegato per il contenimento dei partigiani jugoslavi nelle valli del Natisone e nella valle dell'Isonzo fra Caporetto e Tolmino.

Sono momenti difficili per coloro che non possono dimenticare quanto hanno patito e necessitano di un sostegno psicologico e morale che solo il cappellano allora può dare avendo condiviso con loro drammatiche vicende belliche. Padre Generoso se ne rende conto e continua la propria missione accanto agli Alpini, rinunciando a tornare in convento.

Se ha conosciuto bene i friulani ed il loro carattere ora

conosce il Friuli e questa permanenza gli fa apprezzare questa terra e la civiltà che essa esprime.

In Russia ha ammirato il comportamento del suo comandante Rinaldo Dall'Armi⁽⁹⁾, che ha sacrificato la sua vita per la Patria e coltiva l'amicizia del figlio Gino⁽¹⁰⁾ anch'egli reduce di Russia e di suo fratello Emilio⁽¹¹⁾. I due giovani fanno parte di quel circuito di amicizie che unisce i figli di militari, come i Del Din o i Tacoli, nella medesima frequentazione sociale e formativa (il liceo Stellini), ma anche negli ideali, con una particolare simpatia per il movimento di Giustizia e Libertà. Non per nulla saranno proprio questi giovani a reagire per primi e avviare una resistenza sin da subito con una impronta patriottica.

La situazione, però, nell'estate sta precipitando sia dal punto di vista militare con lo sbarco degli Alleati in Sicilia, sia per la crisi politica che culminerà nella destituzione e l'arresto di Mussolini dopo il pronunciamento del Gran Consiglio del fascismo e l'attesa iniziativa,

(9) Rinaldo Dall'Armi comandante del Gemona muore in Russia il 30 dicembre 1942 ha tre medaglie d'argento al valor militare, una conquistata nel 1917 sull'Ortigara ed una sul Don.

(10) Il figlio Gino nato nel 1919 è pure reduce di Russia ove è stato ferito. medaglia d'argento meritata a Nowa Kalitwa.

(11) Emilio è nato nel 1921 ed è scomparso nel 2009. Generale degli Alpini come il fratello medaglia d'argento per la guerra di Liberazione.

seppur tarda, del re che gode ancora della fedeltà dell'esercito. Il 25 luglio del 1943 cade il regime, ma domina una grande incertezza. La politica riprende la sua libertà di espressione, ma nessuno è in grado di capire che cosa possa succedere nei rapporti con lo scomodo alleato tedesco. Il maresciallo Badoglio alla radio afferma che la guerra continua, ma, nello stesso tempo, avvia trattative per un armistizio con gli Alleati.

Padre Generoso sicuramente non ha una precisa posizione politica come molti sacerdoti che hanno vissuto nel clima della Conciliazione fra Stato e Chiesa, ma ha constatato di persona gli errori del regime nelle campagne di Grecia e di Russia, ove i suoi Alpini sono stati mandati allo sbaraglio.

Ha visto il comportamento dei tedeschi anche nei confronti degli italiani, ha avuto uno scontro con un gerarca fascista che l'ha pure fisicamente aggredito, si è reso conto del dramma degli ebrei deportati ed uccisi. La sua scelta, quindi, è già motivata.

Sul finire dell'estate arriva la notizia dell'armistizio, è l'8 settembre. I tedeschi sono pronti a calare in Italia ed il Friuli è la prima regione che si trova sul loro cammino di occupanti. I giovani che sono nelle caserme fuggono, abbandonano la divisa, ovunque ve ne sono che cercano di tornare a casa. Nel caos di quei giorni padre Generoso si dà da fare per aiutare il più possibile di questi

soldati che non sanno più neppure dove si trovano, dispersi qua e là.

Il Gemona, in quel giorno, è di stanza fra Buja e Tarcento ed al comando di un soldato eroico, tenente colonnello Angelo Giuseppe Zancanaro (1894-1944), che sarà medaglia d'oro per la resistenza nel Feltrino⁽¹²⁾, persona di grandi valori umani e patriottici⁽¹³⁾, cui padre Generoso è particolarmente vicino.

Zancanaro riesce ad allontanare tutti i suoi uomini, evitando che i tedeschi li arrestino, poi, il 12 settembre,

(12) Nel giugno del 1944 i partigiani di Zancanaro portarono un audacissimo attacco alle carceri provinciali di Belluno, riuscendo a liberare 73 prigionieri. L'azione clamorosa fece scatenare la reazione dei nazifascisti. Nel corso di un rastrellamento notturno, il tenente colonnello degli alpini fu sorpreso, con pochi uomini, in una casa di Feltre. Rifiutata la resa e ingaggiato un violento combattimento, Zancanaro cadde col figlio Luciano. Nato ad Arsiè (Belluno) il 21 maggio 1894, caduto a Feltre (Belluno) il 19 giugno 1944, ufficiale degli alpini, Medaglia d'oro al valor militare alla memoria. Nel periodo tra il novembre 1943 e il maggio 1944 si evidenziarono le diversità di strategia tra i due gruppi della Resistenza feltrina. I giovani militari cattolici moderati di Zancanaro, supportati dalla borghesia cittadina e rinforzati dagli aviolanci americani, preferivano attendere l'arrivo degli Alleati per non coinvolgere la popolazione civile nella guerra mentre i comunisti intendevano entrare immediatamente in azione. È storicamente assodato che ci furono altri contrasti che nacquero dalla scarsa disponibilità di Zancanaro di mettere a disposizione anche delle formazioni garibaldine le armi ricevute tramite gli aviolanci americani. La notte tra il 18 e il 19 giugno 1944 a Feltre degli uomini in divisa tedesca guidati da "quello sparuto gruppo di fascisti" fecero irruzione nella casa di Zancanaro, dove uccisero con una raffica di mitragliatrice lo stesso Zancanaro e il figlio Luciano di 19 anni.

(13) Aveva combattuto nella prima guerra mondiale come ufficiale di complemento. Pluridecorato era passato al servizio permanente effettivo partecipando alla guerra d'Etiopia e poi sui fronti occidentale e greco-albanese, infine in Jugoslavia. Gli sono dedicati un viale ed un cinema di Sacile. Motivazione della medaglia d'oro: *“Sette volte decorato al valor militare, all'atto dell'armistizio, benché anziano, non esitava a partecipare alla guerra di liberazione apportando alla causa partigiana oltre all'impulso prezioso di una intensa*

scioglie il Gemona e parte per le sue montagne deciso a resistere sin da subito prendendo contatto con gli anti-fascisti e con i giovani dell’Azione Cattolica, costituendo un agguerrito gruppo di resistenti.

In Friuli l'emergenza immediata è data sempre più dai soldati sbandati che cercano di sfuggire ai tedeschi e di ritornare a casa. Padre Generoso, come gli altri cappellani militari, come i sacerdoti messi in campo dalla Arcidiocesi udinese ne aiuterà molti, fornendo loro abiti civili ed i mezzi necessari per raggiungere le regioni di origine⁽¹⁴⁾.

Molti Alpini del Gemona, sull'esempio del loro comandante, scelgono però di non subire la situazione, non fuggono, non accettano di arrendersi passivamente

passione, quello delle sue esperienze di valoroso combattente. Capo di stato maggiore di un gruppo di bande alpine dimostrava eccezionali doti organizzative a pari virtù di comandante. Ad avvenuto arresto del responsabile di tutte le formazioni partigiane della zona, lo sostituiva mantenendone la compattezza morale e l'efficienza operativa anche nei momenti più critici della lotta. Con grande generosità, cosciente del pericolo a cui si esponeva si presentava in tribunale a testimoniare a favore dello stesso superiore e dei di lui figli anch'essi catturati, riuscendo a smontare le numerose prove d'accusa e salvandoli da sicura condanna a morte. Caduto, su vile delazione, in una imboscata notturna tesagli dal nemico, anziché tentare la fuga, ingaggiava un'impari lotta, finché, colpito a morte, immolava insieme all'unico figlio, la vita per la causa della libertà della Patria. Fulgido esempio di dedizione assoluta agli ideali di giustizia e di libertà”.

(14) Per impulso di mons. Nogara sacerdoti diocesani e religiosi vengono mobilitati per assistere ed aiutare i tanti militari che si trovano senza sostegno dopo aver abbandonato la divisa e cercano di sfuggire all'arruolamento forzato con i tedeschi o la repubblica di Salò. Da qui nascerà di seguito l'impegno per la resistenza di molti fra i consacrati che si ritrovano a fianco dei militari sbandati.

all'aggressore e decidono di salire con le loro armi in montagna per una azione di resistenza, fedeli al giuramento fatto e per amor di Patria. Fra questi i fratelli Emilio e Gino Dall'Armi. Padre Generoso deciderà di non lasciarli soli e di assicurare loro ancora la assistenza religiosa.

Certamente avrebbe potuto rientrare in convento, essendo terminata la sua missione militare, evitando nuovi rischi e pericoli, ma ritiene suo dovere spendersi ancora per la Patria.

Per questo, sceglie la clandestinità, ma senza le armi, prendendo il nome di battaglia di Matteo.⁽¹⁵⁾

Matteo è l'evangelista che fu pubblicano, esattore delle tasse, che al semplice invito di Cristo, "seguimi", abbandona tutto. Padre Generoso, divenuto Matteo, fa una scelta pienamente cristiana, quella della libertà.

(15) Matteo il pubblicano, autore di un Vangelo, ha come simbolo il volto di un angelo. Agli inizi padre Generoso avrebbe voluto prendere il nome di battaglia di Serafino.

CAPITOLO 4

FRA I CAPPUCCINI CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL FRIULI

“Questi non domandano grandezza, non vogliono essere ricchi; solo per amore delle piaghe di Cristo et alle stigmate del padre loro pregano che siano lassati stare per la pacifica quiete di Dio et vera observantia de la regola loro” (1536 Vittoria Colonna)

Con padre Generoso da Pontedecimo i cappuccini hanno lasciato il loro segno nella storia contemporanea del Friuli, come, del resto, in quella passata.

La presenza dei cappuccini, infatti, si sostanzia in un apostolato popolare e nel messaggio abituale della loro predicazione vi è la convinzione che gli uomini abbiano bisogno di pace e di speranza, più con degli esempi che con delle parole (*plus exemplo quam verbo*). Padre Generoso, per la sua formazione all'interno dell'Ordine, è pienamente rispondente a quella che è la classica visione del religioso che lo stesso Manzoni sottolinea: *“adempiendo sempre con gran voglia e con gran cura gli*

ufizi che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare e d'assistere i moribondi, non lasciava mai sfuggire una occasione di esercitarne due altri che s'era imposti da sé: accomodar differenze e proteggere oppressi.”

La presenza in Friuli dei cappuccini è databile sin dai primi tempi della istituzione dell'Ordine, nato intorno al 1520, dalla iniziativa di un frate francescano osservante, Matteo da Bascio, desideroso di vivere con maggior intensità e fedeltà la regola di San Francesco. Nel 1528 Clemente VII con la bolla “Religionis zelus” approva il nuovo ordine che veste il cappuccio, in ricordo dell'ospitalità avuta dai Camaldolesi, e porta la barba come fattore fisico di distinzione. Preghiera (“*primatus spiritus et vitae orationis*”), predicazione e cura dei poveri e degli ammalati, è la caratteristica di questi religiosi che vivono in mezzo alla gente in radicale povertà. “*Il Cappuccino è il frate del popolo...è il tipo dell'uomo povero, faticante e plebeio innalzato e purificato dall'Evangelo. Umiltà e dignità, semplicità e grandezza si accoppiano nella sua persona...L'Ordine cappucinesco è la democrazia del chiostro*” (Vincenzo Gioberti Il Gesuita Moderno). E poi vi è anche il noto passo del Manzoni: “*tale era la condizione de' cappuccini che nulla pareva per loro troppo basso, né troppo elevato. Servir gl'infimi ed esser servito da potenti, entrar né palazzi e né tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza...”.*

I cappuccini arrivano a Udine nel 1564, guidati da padre Girolamo da Durazzo e padre Marco da Bergamo ed occupano i locali del già Lazzaretto oggi in via Martignacco. Un nobile Madrisio riferisce al Consiglio di Udine: *“Alcuni de RR.PP Cappuccini dell’Ordine di San Francesco, guidati dall’aura dello Spirito Santo di essere nei prossimi passati in quella città capitati, i quali di buon grado appresso noi (potendosi ciò fare con buona grazia della città) porrebbero un loro monastero”*. Esprime poi un parere su di loro: *“uomini religiosissimi e modestissimi... veri amici di Dio... i quali con continue preghiere interpellano presso Dio e i suoi Santi per il bene della città”*.⁽¹⁶⁾

Nel 1571 costruiscono il convento, grazie all’aiuto di molti benefattori, e la chiesa di Santa Giustina nel borgo delle Cavalle della Contrada Ongaresca che da allora verrà detto dei “cappuccini”, *“casa in via Ongaresca ovvero S. Justina casa hora di padri capucini hanno fatto la sua chiesa”* (ora via Tiberio Deciani) da dove saranno cacciati agli inizi dell’Ottocento in seguito alle leggi napoleoniche. Qui avevano aperto una infermeria e nella loro chiesa (oggi distrutta) ogni anno convenivano per tradizione Patriarca di Aquileia e Luogotenente per ce-

(16) La chiesa di Santa Giustina in Udine.

lebrare la vittoria cristiana nella battaglia di Lepanto.⁽¹⁷⁾ Qui pure si fermò a lungo il più celebre fra di loro, il friulano padre Marco d'Aviano (al secolo Carlo Domenico Cristofoli 1631-1699), prima di recarsi a Vienna ove diede il suo contributo fondamentale nella vittoria contro i turchi che l'assedavano.

Il luogo di più duratura presenza dei cappuccini è, però, il convento di via Ronchi, già delle suore cappuccine, ove i religiosi manterranno la loro sede dal 1831, al loro ritorno in città, mediato da don Francesco Tomadini che era stato loro novizio, sino al 2012⁽¹⁸⁾. Qui ebbe ad insegnare nel 1888 colui che sarebbe stato negli anni 1927-28 il visitatore apostolico della Arcidiocesi di Udine, mons. Andrea Giacinto Longhin (1863-1936) vescovo di Treviso e beato alla pari di Marco d'Aviano. I cappuccini in Udine hanno sempre rappresentato un presidio di carità e spiritualità, soprattutto durante le guerre, sempre disponibili a venire incontro alle esigenze dei più poveri. Per il Friuli, ad esempio, ha fatto

(17) Le numerose vocazioni degli anni Cinquanta del XX secolo suggeriscono di costruire un nuovo convento in via Chiusaforte, ma per quando sarà completato non c'è altro da fare se non cederlo all'Università in quanto nel post Concilio Vaticano II le vocazioni caleranno. Ridotti in via Ronchi ove gestiscono la mensa dei poveri, nel 2012 sono costretti a lasciare la città ed anche la cura del cimitero per la troppa anzianità dei frati ed un mancato ricambio generazionale. I cappuccini in Friuli ormai presidiano solo il santuario di Castelmonte.

(18) Chi scrive ebbe occasione di indagare su quei luoghi a proposito della prima bilocazione di Padre Pio in Udine.

storia anche il novello fra Galdino, Barnaba Gabino, di Nespolo, l'ultimo dei "cercatori".

Nel periodo della guerra di Liberazione a Udine c'è un altro cappuccino che svolge un ruolo fondamentale di pietà e di aiuto anche ai patrioti ed alle loro famiglie: il rettore della chiesa del cimitero di San Vito padre Cesario da Rovigo (al secolo Cesario Giacomo Finotti 1893-1983).

Padre Cesario il 9 aprile 1945 venne arrestato dalla SD e malmenato per la sua pietà nei confronti dei caduti partigiani.

La presenza di Padre Generoso da Pontedecimo in un altro momento cruciale della storia del Friuli, richiama la plurisecolare tradizione di quest'Ordine religioso realmente popolare ed impegnato anche nella società civile. Molte riunioni dell'Osoppo in città, ad esempio, si tengono proprio nel convento di via Ronchi grazie all'ospitalità dei frati.⁽¹⁹⁾

(19) Indirettamente i cappuccini hanno influito sulle vicende friulane ad esempio con la devozione a Padre Pio da Pietralcina oppure con il frequentare per le confessioni padre Leopoldo Mandic.

CAPITOLO 5

CON GLI ALPINI NELLA PRIMA RESISTENZA

Padre Generoso, sciolto il battaglione Gemona, e scelto di condividere la volontà di resistere di un crescente numero di persone, da Tarcento, ai primi di settembre del 1944, si sposta sulle alture del Friuli orientale dove si formano i primi gruppi di militari decisi a combattere l'invasore. In quei giorni di grande smarrimento è uno dei pochi che hanno le idee chiare.

Vestito in borghese, senza né divisa militare né saio⁽²⁰⁾, gira per i paesi alla ricerca dei commilitoni. Il suo primo rifugio è a Flaipano⁽²¹⁾ da don Giuseppe Grillo⁽²²⁾, parroco del luogo, ove già riunisce alcuni Alpini del Gemona dei paesi circostanti.

(20) Nota don Cargnelutti: *“Riguardo all'organizzazione del movimento nei paesi don Aurelio, padre Generoso e don Candido lavorarono in quei primi mesi più di qualsiasi partigiano e con risultati superiori ad ogni attesa”*.

(21) Flaipano frazione di Montenars.

(22) Don Giuseppe Grillo (Mikros) parroco di Flaipano verrà poi arrestato dai tedeschi e incarcerato per 9 mesi. Fatto uscire dal carcere da mons. Nogara verrà confinato a Udine sino alla fine del conflitto.

A metà ottobre entra in scena, apparentemente senza alcun incarico ufficiale, ma solo per propria volontà e curiosità, don Aldo Moretti (1909-2002), insegnante di Sacra Scrittura al Seminario di Udine, assistente ecclesiastico dei laureati di Azione Cattolica, medaglia d'oro al valor militare, già cappellano militare in Africa settentrionale.⁽²³⁾

In bicicletta, o con buon passo, contatta la gran parte dei gruppi armati che si sono formati nella zona delle Prealpi orientali, motivato, a suo dire, dalla necessità di sottrarre i giovani alla possibile influenza comunista, filtrata dai primi gruppi di garibaldini e dai partigiani sloveni.

A Flaipano trova e conosce Padre Generoso e ricorda in un suo rapporto⁽²⁴⁾: *“Lo incontrai in ottobre in un paese di montagna (Flaipano). Mi informai sul suo conto: seppi che era elemento, il quale, sfruttato, poteva diventare molto prezioso, abbandonato, poteva anche finire male”*⁽²⁵⁾.

(23) Tenente cappellano del 400° reggimento Bologna è stato ferito e catturato in nord Africa dagli inglesi. Dopo un breve periodo di prigionia viene rimandato in Italia ed in Friuli inizia la sua particolare “missione”, prima attraverso la formazione di un gruppo di persone prevalentemente ex popolari, poi interessandosi da vicino alla resistenza.

(24) Relazione di don Aldo Moretti all'Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

(25) Il clero diocesano aveva un po' di prevenzione verso i religiosi soprattutto se provenienti da altre regioni.

Nel suo primo periodo di clandestinità padre Generoso si sposta, poi, sulle alture che sovrastano Attimis ove il capitano Manlio Cencig (Mario)⁽²⁶⁾ sta raccogliendo i militari che sono decisi a non consegnare le armi. Con i fratelli Dall'Armi, che gli sono sempre sodali, aderisce a questa formazione detta banda di Subit⁽²⁷⁾ con numerosi Alpini. Padre Generoso si collega anche con un altro ufficiale che opera in Udine ed è in collegamento con altri gruppi spontanei, Giuseppe Talamo (Ugo)⁽²⁸⁾. Ciò perché, dal canto suo, padre Generoso *“gira per raccogliere ufficiali e soldati sbandati”*, in particolare coloro che del Gemona sono originari di Parma. Dopo l'8 settembre organizza - testimoniano nella zona - squadre armate di giovani anche nella zona di San Daniele e, poi, in Val d'Arzino e in Carnia. Aggiunge don Cargnelutti: *“È in giro ramingo con alcuni suoi ufficiali a riannodare le fila fra i loro soldati”*. Si sono poi uniti i giovani Del Din, Tacoli, Gastone Valente, i fratelli Marzona nonché Manzin, Commessatti, Solari ed altri ancora appartenenti al Partito d'Azione.⁽²⁹⁾ Un'altra testimonianza sulla

(26) Manlio Cencig (1912 -1990) “Mario” è uno dei tre comandanti dell'Osoppo. Con iniziali simpatie per il partito d'azione. Biografia in S. Sarti.

(27) Subit frazione montana di Attimis.

(28) Maggiore degli Alpini con grande esperienza già comandante del battaglione Tolmezzo fece aderire all'Osoppo un gruppo di ufficiali.

(29) Gli azionisti nascono in Friuli nel 1942 per iniziativa di Fermo Solari. Nel settembre 1943 una quarantina di loro dà inizio alla resistenza antinazista.

sua attività: *“Un tenente è venuto quaggiù a vedere se è il caso di racimolare gli sbandati e indirizzarli verso qualche meta onde organizzare una resistenza. Anche Padre Generoso e i fratelli Dall’Armi lavorano in questo senso e cercano fra i loro Alpini di un tempo.”* Per i giovani militari l’obiettivo momentaneo è quello di sfuggire all’arruolamento nelle fila dei collaborazionisti o alla deportazione. Molti ancora non hanno le idee chiare su che cosa fare se non trovano chi li convinca a scegliere la resistenza.

Don Moretti scrive però all’Arcivescovo mons. Giuseppe Nogara⁽³⁰⁾: *“Il 2 novembre 1943 lo impegnai definitivamente dopo avere ottenuto la Vostra approvazione ed aver avuta la riconferma delle facoltà militari all’Ordinario Militare per mezzo Vostro.*

Lo mandai sui monti di Attimis, con la banda osovana di Mario (Cencig). Ivi riuscì a salvare e ricondurre nelle nostre file molti ragazzi che altrimenti sarebbero finiti in braccio al comunismo”.⁽³¹⁾

Dalla metà di ottobre padre Generoso si muove di paese in paese, cerca di riprendersi gli Alpini ed i giovani

(30) Nato a Bellano (Como) nel 1872, Arcivescovo dal 1928, scompare nel 1955; fratello del più celebre Bernardino amministratore della Città del Vaticano.

(31) Relazione di don Aldo Moretti all’Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

con appassionati interventi nelle canoniche. Si accontenta di un letto improvvisato e di poco cibo, celebra la messa nei vari gruppi sparsi sulla montagna, funge da padre spirituale per tutti anche per i comunisti della Garibaldi. Non lo turba il fatto che nella banda ove si trova predomina il Partito d'Azione, ma sollecita una iniziativa dei cattolici. È un battitore libero, legato soprattutto all'esercito, al corpo degli Alpini.⁽³²⁾

Ora va da una parte ora dall'altra, in fondo come il Poverello di Assisi, vive di carità e dell'aiuto di chi ne apprezza la ricchezza interiore. *“È figura nobile, gentile, di affetti profondi, di generosa amicizia, gioviale e spiritosa”*⁽³³⁾. Nei momenti difficili stimola i giovani a resistere. Partecipa anche alle azioni di sabotaggio nella zona di Reana del Rojale oppure ai colpi di mano per procurare cibo ed armi. Va disarmato con chi si reca a minare i binari della ferrovia pontebbana oppure a far saltare una galleria nei pressi di Resiutta.

Infatti numerosi furono nell'ottobre i tralicci fatti saltare, così come binari, dalla sua formazione. Tante strade vengono ostruite per impedire il passaggio degli occupanti.

(32) *“Se avesse autorizzazioni ecclesiastiche per far questo io non lo so. Penso che in tempi di si profondo smarrimento abbia giudicato suo dovere continuare così a prestar fede al giuramento a cui era legato anche lui come militare”* (Moretti).

(33) da Cagnoli *I padri cappuccini*, Perugia, 1992.

“Il 1° dicembre il nucleo degli azionisti, con il quale era anche, partigiano fra loro, p. Generoso, fece saltare già una galleria.” (Moretti Diario)

Padre Generoso stesso ricorda una ulteriore missione: *“Una condanna a morte a mio riguardo fu emanata dal Comando Partigiano Comunista nel dicembre del 1943 quando per ordine di Sua Ecc. l’Arcivescovo di Udine mi recai fra i primi quattro battaglioni garibaldini con lo scopo preciso di disgregarli e attirare i giovani nelle nostre formazioni.”*⁽³⁴⁾ E ancora nel novembre del 1943 *“mi si pregava di accettare il delicato compito di cappellano dei battaglioni comunisti. Tutti possono affermare come sia stata svolta questa missione”*.⁽³⁵⁾

Racconta ancora don Moretti: *“Il grande rastrellamento del dicembre del 1943 lo sorprese in quei monti. Allora dovette scendere e nascondersi. Ritornò in una casa di Tarcento (sig. Tomada Giobatta⁽³⁶⁾) dove io l’avevo trovato in novembre; vi stette, vestito in borghese, con carte di identità false, fino a tutto gennaio e forse oltre. Era ricercatissimo. Aveva sempre con sé l’altarino e continuava a celebrare, usando delle facoltà militari, con la mia*

(34) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 2.6.1946 - Archivio Cappuccini Genova.

(35) Id.

(36) Si tratta di un conoscente di fiducia del tarcentino Moretti, pasticcere .

approvazione. Ci fu però chi cominciò a parlar poco bene della sua condotta. Per questo e per toglierlo da una situazione troppo inadatta, anche se necessaria, io tentai di rimetterlo al lavoro nella pianura friulana. Poi abbandonò Tarcento, divenuto pericoloso all'estremo, e andò in quel di Lauzzana⁽³⁷⁾, ignoto a tutti, parroco compreso, presso una buona famiglia di agricoltori ove c'era un suo ex alpino della Russia.

Tentai di persuaderlo a partire per Genova, anzi lui stesso a momenti voleva andarsene, ma poi non accettò, portando la stessa ragione per la quale si era rifiutato di andare nella pianura friulana, in talare, al lavoro: sarebbe stato esposto a troppo grave pericolo, meglio era attendere il tempo di ritornare in montagna”.⁽³⁸⁾

Abbiamo ancor oggi la testimonianza di Ermes Morgante che abitava nella grande casa Tomada di Tarcento ed era allora un ragazzo. Ricorda che il religioso era ospite dello zio Giovanni Battista, noto pasticciere. Nonostante dovesse nascondersi padre Generoso faceva delle “fughe” in bicicletta salendo verso le frazioni montane e per questo gli chiedeva in prestito l'allora prezioso mezzo di locomozione. Morgante ricorda an-

(37) Lauzzana frazione di Colloredo di Monte Albano nel Friuli collinare.

(38) Relazione di don Aldo Moretti all'Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

cora che all'incirca padre Generoso venne a Tarcento nei giorni in cui da Carlo della Bernadia venne ucciso il medico Bonfadini ⁽³⁹⁾ e rimase oltre Natale, costruendo con le sue mani un presepe con personaggi in movimento che lasciò stupiti tutti quanti gli abitanti del cortile di via Dante.

Nel frattempo Moretti ed altri sacerdoti con alcuni laici dell'Azione Cattolica stanno maturando l'idea di creare una formazione partigiana non comunista che abbia come obiettivo il mantenimento dei valori di base della società friulana ed italiana ed un ritorno alla libertà ed alla democrazia. Ci sono dei contatti con chi è già sui monti. All'apparenza Padre Generoso non vi partecipa, ma per il motto "pro Deo et Patria", che ha fatto suo, ci saranno importanti adesioni al progetto di una formazione patriottica per un nuovo Risorgimento. E ciò soprattutto per il fatto che il Friuli non era più Italia, ma parte del Reich tedesco, compreso nell'Adriatisches Kustenland.

(39) La vicenda riguarda l'uccisione del medico condotto di Tarcento da parte della banda della Bernadia, una formazione irregolare. Sull'episodio cfr Roberto Tirelli Don Vito Ferini Edizioni APO 2004.

CAPITOLO 6

SUI MONTI DEL FRIULI OCCIDENTALE

Fra il dicembre 1943 ed il febbraio 1944 si delinea la formazione della Osoppo-Friuli, con un preciso programma politico-militare. Vi aderiscono quanti non condividono i progetti rivoluzionari del partito comunista ed i cedimenti alle richieste territoriali dei partigiani jugoslavi. Sono cattolici, liberali, socialisti democratici, repubblicani, monarchici, persone senza una identità politica, cui si aggiungono gli azionisti ed i militari.

Rapidamente, soprattutto per il consistente apporto dei cattolici, vengono a formarsi delle unità combattenti dette, con vocabolario militaresco, battaglioni, riuniti insieme in una brigata che ha la sede di comando nel castello Ceconi di Pielungo⁽⁴⁰⁾, località isolata sulle montagne della Destra Tagliamento. Al vertice dell'organizzazione vi sono un capitano dell'esercito Candido

(40) Castello costruito dall'imprenditore Giacomo Ceconi nel luogo natio della Val d'Arzino frazione di Vito d'Asio in posizione isolata.

Grassi (Verdi)⁽⁴¹⁾ ed il sacerdote, già cappellano militare degli Alpini e parroco di Colugna, don Ascanio De Luca (Aurelio).⁽⁴²⁾

La situazione favorevole che si è venuta a creare suggerisce a don Aldo Moretti, il cui contributo è stato determinante alla fondazione di questo piccolo esercito di uomini liberi, di impiegare padre Generoso quale cappellano dei battaglioni che sono sulle Prealpi carniche occidentali. Volentieri il religioso accetta ed incomincia il suo nuovo ministero partecipando alla vita dei gruppi di partigiani che, col favore del bel tempo, danno inizio alle attività di sabotaggio delle forze di occupazione germaniche.

Sulla fondazione dell'Osoppo esprime la sua opinione: *“È mio dovere non dimenticare Giancarlo Marzona (Piero)⁽⁴³⁾, figura nobile, eroe. Non dimenticare il 25 marzo 1944. Da Villa Marzona alle ore 20 partivano alla volta di Pielungo Tacoli Federico (Titi)⁽⁴⁴⁾, Persello Rainiero*

(41) Verdi è Candido Grassi (1910-1969) pittore e ufficiale dell'esercito, poi parlamentare.

(42) Aurelio è don Ascanio De Luca (1912 -1990) già cappellano militare e parroco di Colugna.

(43) Ucciso dai tedeschi il 15 agosto 1944.

(44) Nato a Monza nel 1925 laureato in Scienze agrarie, verrà condannato a morte dai tedeschi, ma l'intervento dell'Arcivescovo di Udine ne ritarda l'esecuzione. Sarà Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo, fino alla sua scomparsa nel 2004.

(Goi)⁽⁴⁵⁾, Collaoni Giovanni (Giovanin Ferant), Cividino Cesare (Cesare), Furlan Enrico (Rico). In altra zona, in data antecedente a quella citata era già sorta una formazione partigiana democratica, alla quale concediamo l'onore ed il diritto di essere stata un pioniere nel nuovo cammino intrapreso, ma non concediamo il diritto e l'onore di affermare altra priorità.

A Treppo si organizzarono, ed a Treppo⁽⁴⁶⁾ partirono cantando gli inni più belli del secondo Risorgimento italiano, coloro che irradiarono la scintilla dell'amore supremo alla Patria, trasformatosi in torrente di luce e dilagò nelle valli d'Arzino, Tagliamento, But, Cellina Meduna, Fella in tutta la pianura friulana e sorse l'Osoppo. Treppo inviava alla nascente formazione le prime armi, i primi viveri, distinguendosi quale prezioso collaboratore. Treppo diede alla nostra Causa i suoi giovani migliori, ha dato i suoi martiri⁽⁴⁷⁾.

In un'altra lettera al suo superiore in Genova afferma:

(45) Rainiero Persello «Goi» di Farla di Maiano, classe 1912, M.A.V.M. è un uomo provato da innumerevoli esperienze di guerra. Ha passato cinque anni nelle fila della Legione straniera in Algeria. Sorsero i battaglioni "Italia", "Giustizia" e "Libertà" e la leggenda dell'invincibile comandante "Goi", Rainiero Persello di Bueriis. Tra quelle montagne si consumò anche un primo contrasto tra le formazioni Garibaldi e Osoppo.

(46) Treppo Grande luogo natio di don De Luca, con un parroco partigiano don Baiutti e (a Treppo Piccolo) la residenza dei Marzona.

(47) Lettera del 26 luglio 1946.

“si ignora da voi tutti in Liguria lo spirito e il fine della formazione osovana a più partiti, poi come fondatore diedi tutte le mie energie nella lotta contro il comunismo. L’Osoppo Friuli è stata fondata, coltivata, da sacerdoti, formazione democratica di opposizione alla Garibaldi. Tutta la Carnia e il Friuli sa che il p. Generoso è un esponente della lotta contro il comunismo.”⁽⁴⁸⁾

Dopo la forzata sosta invernale per padre Generoso è giunto il momento di salire in montagna a sua volta. Riferisce don Moretti: *“Giunta la primavera, viste le ripetute richieste dei partigiani di averlo con loro, preso consiglio prima cum viris probatis*⁽⁴⁹⁾, *poi anche con V. Ecc., mi indussi a consentire che tornasse in montagna, a patto che accettasse di premettervi otto giorni di esercizi da farsi in un convento. Egli accettò di buon grado e li fece davvero nel Convento dei Cappuccini di Udine.”*⁽⁵⁰⁾

Secondo padre Generoso, invece, il 20 marzo gli si manda a dire: *“Di te non abbiamo più bisogno, possiamo offrirti aiuti pecuniari, se ti necessitano, puoi raggiungere Genova in borghese e con documenti falsi”*⁽⁵¹⁾

(48) id.

(49) Sono gli uomini della Democrazia Cristiana, già Popolari.

(50) Relazione di don Aldo Moretti all’Arcivescovo di Udine del 25.7.1945.

(51) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 24.10.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

Moretti relaziona a mons. Nogara che il religioso “*dal maggio al dicembre 1944 fu il cappellano indefesso ed entusiasta dei partigiani della Osoppo scaglionati intorno la Val d’Arzino e nella Val Tagliamento con sua sede a Pielungo (Vito d’Asio) presso una famiglia sana (disgraziatamente il parroco di quel paese vedeva i partigiani tutti, specie all’inizio e nonostante a presenza dei cappellani come tanti anticristi o quasi; quindi impossibile chiedergli ospitalità).*

Tutti gli osovani che lo conobbero allora lo ricordano con viva simpatia mentre girava per le malghe e le balze a celebrare loro la S. Messa e a rincuorarli con la sua parola calda a vibrante”⁽⁵²⁾

“Per questo il popolo ha sempre avuto un debole per i cappuccini. Li ha amati a suo modo con tenerezza e forza, con rispetto e trastullo”. Cargnoni

Narra padre Generoso che il 19 giugno ricevette una lettera di don Moretti: “*Carissimo. Siamo molto contenti di te. Scis quos tibi laudaverim magis*”. I garibaldini protestano per alcune frasi dei discorsi del cappuccino per cui riceve anche un rimprovero “*ti avviso che è molto male compreso il tuo compito di propagandista*”.⁽⁵³⁾

(52) Relazione di don Aldo Moretti all’Arcivescovo di Udine del 25.7.1945.

(53) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 2.6.1946 - Archivio Cappuccini Genova.

Padre Generoso, più che mai Matteo, assiste religiosamente i battaglioni che si muovono sulle montagne partecipando in tutto e per tutto alla loro non facile vita quotidiana.

Nella varietà di idee che concorrono al pluralismo osavano egli si colloca nell'ala patriottica che si oppone a quella dichiaratamente riformista. Ad esempio non è d'accordo sulla presenza nelle formazioni partigiane di un commissario o delegato politico per lasciare a tutti la massima libertà di pensiero, sottoposti non ad una disciplina ideologica, ma alla disciplina militare. Su ciò si trova d'accordo con un gruppo di ufficiali di carriera come Roncioni⁽⁵⁴⁾ che chiedono una organizzazione gerarchica in conflitto con Verdi *“per avere il comando di qualche modesta unità”*.

Si può pensare ad un cappellano che eserciti solo la sua funzione di assistenza religiosa, ma non è così. Quando c'è un'azione da compiere non si tira indietro, va disarmato, ma deciso a fare la sua parte di combattente. Vuole essere come gli altri patrioti.

Passa anche per i paesi: *“Nel pomeriggio del 28 giugno compare a Chievolis diretto a Claut, padre Generoso,*

(54) Francesco Rampolla del Tindaro (Roncioni) alto ufficiale di carriera; colonnello di fanteria era comandante del battaglione Piave e ci teneva molto al rispetto della gerarchia militare.

cappellano dell'Osoppo. Rimane mio ospite sino all'indomani. In quella sera parlò a dei giovani che avevo invitato in canonica". (Diario parrocchiale)

È un periodo di lavoro intenso con molti impegni: "Secondo il Carron⁽⁵⁵⁾ e padre Generoso l'Osoppo deve essere una piattaforma di italianità e fierezza".

(55) Giovanni Battista Carron Vico (1910-1991) insegnante, poi parlamentare.

CAPITOLO 7

NELLA CRISI DI PIELUNGO

Uno degli eventi cruciali della storia delle formazioni Osoppo – Friuli è, senza dubbio, la cosiddetta crisi di Pielungo sulla quale molti hanno scritto esprimendo opinioni diverse. Padre Generoso la vive indirettamente, ma sin dall'inizio egli è critico sulla situazione del Comando e più volte ne riferisce a Moretti. C'è già una sua lettera del maggio 1944 nella quale lamenta talune deficienze del Comando osovano.

Rileva la scarsa prudenza ed anche l'assenza di una doverosa disciplina, necessaria per affrontare le emergenze come quella che, il 19 luglio, vede irrompere i tedeschi i quali mettono tutto sottosopra distruggendo i magazzini. Solo per poco non avviene una strage.

Nei giorni successivi l'episodio sarà il casus belli preso da una parte degli azionisti e dai garibaldini per creare un comando unico. Verdi ed Aurelio vengono imprigionati, sostituiti dall'azionista Abba⁽⁵⁶⁾ e sottoposti a

(56) Lucio Manzin "Abba", partigiano della Osoppo proveniente dal Partito d'Azione.

processo da una commissione di tre saggi di cui fa parte anche Lino-Moretti.

Quest'ultimo scrive: *“Negli ultimi tempi di tale periodo ci fu un rallentamento di attività, causato - egli diceva - dal fatto che i comandi facevano troppi errori e lui non li poteva sopportare, perché non sapeva come cavarsela con gli uomini, che lui stesso, con le sue parole, aveva trascinati a quella vita di rischi e di stenti”*.⁽⁵⁷⁾

In questo contesto Matteo ritiene di intervenire con una lettera a Lino - Moretti del 30 luglio 1944. Lettera che, ovviamente, a Moretti non piace affatto.

Carissimo Lino!

L'assistenza spirituale svolta in questo mese al btg “Val Tagliamento”, “Patria”, “Piave”, “Giustizia”, “Libertà” non è stata sufficiente a causa di gravi motivi.

Innanzitutto i battaglioni in costituzione attraversarono crisi che potevano determinare il loro crollo completo, causa:

- a) comandanti inetti;*
- b) dissidi avvenuti fra loro per l'azione di comando;*
- c) la mancata organizzazione di collegamenti fra battaglioni e Comando Brigata;*

(57) Relazione di don Aldo Moretti all'Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

d) l'assenza quasi completa nel Comando Brigata di quella forza che tutto domina e trascina.

Tutto ciò fece trascurare a chi ne aveva il principale compito la missione di formare i quadri comandi per battaglione, educazione degli uomini alla guerriglia, la creazione di un coordinamento serio militare tra battaglioni e battaglioni, tra battaglioni e Brigata.

L'afflusso dei giovani pervenuto a noi in questo mese ha creato nuove difficoltà, richiedenti sforzi massimi alle menti direttrici; ma mentre la Brigata assumeva nuove forze, formava nuovi battaglioni, si estendeva nella zona in dominio ed azioni, era necessario vedere, constatare nel Comando Brigata un'evoluzione graduale delle direttive impartite per svolgere i gravi compiti del momento.

Tutta la serie di errori militari commessi è un'evidente dimostrazione che non tutti sono all'altezza del posto che occupano e non possiedono le capacità richieste al comando completo della Brigata nelle proporzioni da essa oggi assunte.

I fatti avvenuti al battaglione Piave⁽⁵⁸⁾, al Val Tagliamento, il fatto Roncioni⁽⁵⁹⁾, l'azione del nemico sul Pielungo il 19 corr. mese parlano abbastanza e nessun commento

(58) Al battaglione Piave viene a mancare il vestiario.

(59) Scambio di lettere Roncioni Verdi del luglio 1944.

è richiesto per illustrarli e comprendere che il difetto sta nell'alto.

È necessario provvedere tempestivamente per la grave responsabilità che ciascuno di noi ha dinanzi a Dio, alla propria coscienza ed agli uomini votati alla causa. Sarebbe un delitto permettere un dissolvimento, creare scissioni numeriche e negli spiriti, abbandonare o patrioti alla deriva in balia di se stessi.

Visitati i reparti, ogniqualvolta tornavo al Comando, facevo presente la situazione dei singoli, le soluzioni prese, i distaccamenti costituiti, la loro formazione e la necessità di rimediare, togliere gli abusi o eliminare gli elementi dannosi.

La situazione di Pielungo fu esposta a varie persone: necessità di togliere i magazzini dal centro del paese per non compromettere la popolazione, abolire in parte il movimento delle macchine, costituire posti di blocco nelle vallate per evitare sorprese. Richiamai l'attenzione alla responsabilità militare pregando di evitare lo stragrande sciupio del denaro, dei mezzi e della roba. Ma al castello si sognava molto o si stava troppo bene. Le mie osservazioni ed altre di persone che intuivano in tutta questa esteriorità un gravissimo pericolo, furono quasi sempre accolte con un risolino o con frasi simili a questa: "A tutto abbiamo provveduto. Tutto va bene così." E continuarono a cianciare sino all'alba del gior-

no che videro i tedeschi entrare nella dolce e riposante dimora. Solo allora si stropicciarono gli occhi ed in un primo tempo, dinnanzi alla realtà, furono increduli. Solo il fuoco valse a risvegliare il loro torpore e cercarono la via della salvezza nella fuga. I danni provocati dall'attacco furono: incendio del castello con perdita del materiale bellico e viveri ivi contenuti, incendio del magazzino viveri principale (circa 20 q.li di viveri distrutti), incendio del palazzo adibito a ufficio postale, con asportazione dei valori ivi giacenti, tre patrioti prigionieri, un patriota ucciso, prelevata la corriera servizio pubblico con sei borghesi, fra i quali una donna, circa dieci macchine prelevate, otto prigionieri nemici liberati. I danni materiali in se stessi non assurgono ad una entità gravissima, ma ciò che fece pena, straziò l'anima e disgustò la popolazione fu il contegno del Comando di Brigata, che diede la prova pubblica della sua incapacità nel rimanere inebetito ed inattivo per alcuni giorni, mentre immediatamente doveva prendere collegamento con i battaglioni, infondere calma negli animi e far comprendere a tutti che continuava senza titubanze nell'esercizio delle sue funzioni. Gli uomini accusarono il colpo ricevuto, ma il Comando non si è reso cosciente dell'avvenuto. Il loro modo di operare concede il diritto di giudicarli in tal modo. Unica soluzione, dal giorno 27 si è costituito il Comando di Brigata mobile, è doveroso

ricordare a costoro la loro grave responsabilità e non si gioca la vita di centinaia di patrioti con tanta leggerezza. Ricorda ciò che ti scrissi il mese scorso: "Quassù fra noi si fa molta politica tradotta in chiacchiere e nella costituzione di cariche inopportune o imboscative che ci fanno dimenticare il fine per il quale ci siamo uniti e combattiamo." Era necessario curare le formazioni militarmente, con severità, ordine e disciplina. La tanto decantata libertà di pensiero e di coscienza fu un danno gravissimo per la nostra Brigata. Essa deve essere subordinata all'ideale dell'azione svolta per la salvezza della Patria e non creare l'indisciplina e il caos che hanno determinato uno sbandamento generale. Nella base lo spirito combattivo è elevato, le azioni militari compiute in onore della Brigata furono il frutto dell'iniziativa personale del Comandanti di battaglione. o di squadra, mai fu fatta un'azione militare che trovasse l'iniziativa e le direttive del Comando di Brigata. Tuttavia è bene denunciare che molti giovani, per il mancato vagliamento, reclamano diritti ed urlano se il Comandante di battaglione li priva della distribuzione del vino per un giorno in seguito a mancanza da essi compiuta, protestano la equalità di tutti, non rispettano i comandanti ed il dovere, il quale per compierlo sono venuti volontari, è trascurato o si compie secondo i loro desideri. Altri fatti di minore importanza sono: voci che corrono

fra la popolazione di Pielungo, Anduins, Casiacco⁽⁶⁰⁾ la quale ha avvertito che non tutti i viaggi in auto compiuti da patrioti sono a scopo di servizio io di rifornimenti: alcuni si fanno per andare a visitare ragazze; certi patrioti si trattano con mensa troppo lauta, molta roba appartenente ai patrioti (specie viveri) fu distribuita alle favorite e non è ammissibile che un individuo quasi analfabeta e riconosciuto per ladro, rimanga ai magazzini con l'autorità di predisporre ogni cosa e sia l'amministratore di migliaia di lire. L'ufficiale addetto ai magazzini fece presente la situazione, ma la sua voce si spense nel vuoto. Troppi individui lottano oggi per il loro domani politico e per rifarsi una verginità perduta, per salvare le loro sostanze, per essere i pionieri di uno squadristico ben più temibile ed egoistico dell'olio di ricino digerito con relative dosi di manganellate. Disgraziatamente ne abbiamo fra noi: tradiscono la responsabilità assunta di fronte alla Patria e tradiscono l'ideale dei giovani che si affidano a loro. Dobbiamo cambiare sistema e la politica, lasciata a chi è edotto in materia, sia fatta al di fuori della Brigata, altrimenti le chiacchiere di tanti sognatori che fino ad oggi hanno parlato, soffocheranno l'entusiasmo che è insito nei giovani e ne divideranno gli animi. È necessario al Comando una mente elevata, calma, serena, previdente,

(60) Frazioni della Val d'Arzino.

organizzatrice, militare, capace di estendere sulla vasta organizzazione dei battaglioni ed essere presente con la forza del suo spirito in tutti gli animi. Attualmente non è così. Il battaglione "Italia D.D." ed il "Carnia" sono formazioni serie ed operative, i battaglioni "Piave", "Cellina", "Patria", "Libertà", "Giustizia", "Val Tagliamento", sono in crisi per difetto d'armi, vestiario o deficienza di elementi atti a cooperare col Comandante di battaglione. A mio parere assente a pieno è stata ed è l'azione del Comando di Brigata. Con profondo dolore rendo nota la situazione dei reparti e levo la mia voce contro qualsiasi abuso per la grave responsabilità assunta per l'opera mia di propaganda per la garanzia data a molti giovani che vennero aggregati nelle fila della Brigata, assicurando la serietà del movimento e la possibilità di operare e collaborare con coloro che lottano con spirito di abnegazione, prescindendo da qualsiasi utile personale o di partito, per la salvezza della Patria. Le colpe dei singoli non devono intaccare l'onore della Brigata, non devono frantumare l'opera gigantesca intrapresa. La Brigata deve vivere, perfezionarsi, liberarsi dalle possibili scorie, e continuare in un'ascesa sempre migliore. Il signor Roncioni mi prega di farti presente questo suo desiderio: costituzione di un reparto prettamente militare, ove gli ufficiali mantengono la dignità del loro grado, la divisa dei patrioti sia possibilmente uniforme con mostrine tricolori e stellette. Sarebbe un reparto moderatore,

una copia dei reparti dell'esercito italiano chi combatte a fianco degli alleati. Molti ufficiali aderirebbero, sarebbe un vivo desiderio ei vecchi ex alpini, fanti ecc. e a tale scopo al signor Roncioni verrebbe offerta la somma di lire 500.000. L'idea è ottima e molti fra noi aderirebbero, perché comprendono che è l'unica via per formare l'unione degli animi e degli intenti ed evitare qualsiasi scissione. Ti prego esaminare il caso e di inviarmi riscontro in merito alla proposta. Matteo.”⁽⁶¹⁾

Il 1° agosto Matteo scrive ancora a Lino:

*“Carissimo Lino,
la relazione mensile era di già compilata, quando nuovi avvenimenti su svolsero in seno alla Brigata. L'arresto del Comando di Brigata, il comando interinale assunto dal Comandante Abba, le voci d'arrivo di una commissione di inchiesta hanno scosso gli animi e molti sono dubbiosi sul da farsi e su quello che accadrà.*

A noi consta che le decisioni del Comitato provinciale di Liberazione furono occasionate da un rapporto dei fatti presentato dal Partito d'Azione e dal Comando Brigata Garibaldi.

La felicità con la quale abbiamo appreso l'invio della commissione è grande; ma nel contempo si teme molto che il tutto sia una mossa politica del Partito d'Azione e del Par-

(61) Archivio Osoppo – Friuli c/o Biblioteca Seminario Arcivescovile di Udine.

tito comunista, soprattutto per arrivare alla fusione delle due Brigate o almeno alla costituzione di un comando unico che certamente sarebbe esclusivamente sotto l'influenza dei due partiti già citati affratellati quassù nelle persone che tu ben conosci, divenute oggi pericolose per noi.

Credo sia necessario non permettere questo giuoco e vigilare sugli avvenimenti, vagliando le proposte.

Il desiderio della maggioranza dei Comandanti di reparti è che a capo della Brigata sia un individuo che non militi fanaticamente in nessun partito: meglio se fosse esclusivamente militare ed ufficiale superiore. È necessario un elemento di larghe capacità militari, mente organizzatrice per il rinnovamento ed il consolidamento della Brigata su nuovi principi.

Riguardo al problema del Comando unico ritengo che il modo migliore di risolverlo stia nella convivenza dei due comandanti le Brigate alle dirette dipendenze dell'Esecutivo militare e non nella creazione di un Comandante superiore ai Comandi di Brigata. Tale comando sarebbe esclusivamente militare e non necessiterebbero, quindi Commissari o Delegati politici ed assicurerebbe la caratteristica fisionomia costituzionale di ciascuna Brigata.

Tanti saluti Matteo.”⁽⁶²⁾

(62) Id

La prosa di queste lettere appare decisamente burocratica ed in quest'ultima ancora una volta esce la proposta di una militarizzazione organizzativa, poiché probabilmente per quanto riguarda la vita civile l'unica esperienza per il frate è stata quella dell'esercito ed il riferirvisi è per cercare sicurezza nei confronti della confusione che esprime la politica.

Lino già si irrita con chi scrive lunghe lettere (lo farà anche con Bolla) e non condivide affatto l'idea di Roncioni, ritenendo che i militari di carriera non siano adatti alla guerra partigiana e che in questa non contino affatto grado e divisa.

Ricorda padre Generoso: *“(Moretti)...mi sceglie per la trascrizione delle deposizioni degli interrogati. La sera del giorno 10 la discussione fu così violenta che si temette di impugnare le armi per sopprimerci a vicenda.”*⁽⁶³⁾

In questo episodio cruciale per la storia del movimento resistenziale e non della sola Osoppo, si scontrano due opposti modi di vedere la guerra contro i nazisti, ma anche due diverse visioni del ruolo dell'Osoppo. Su questo si confrontano aspramente don Moretti e don De Luca, due sacerdoti che mettono nella contesa non soltanto la passione, ma anche e soprattutto la loro cul-

(63) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 2.6.1946 - Archivio Cappuccini Genova.

tura e a loro esperienza. Padre Generoso pertanto è fra i pochi in grado di capire che cosa sia in gioco in quello scontro fra titani.

CAPITOLO 8

ANCORA SUI MONTI

I contrasti sorti dalla crisi di Pielungo divengono secondari rispetto alla priorità della lotta contro i nazisti. Padre Generoso continua la sua missione sulle montagne assistendo le unità combattenti.

L'attività principale dei partigiani dell'Osoppo è sabotare le truppe germaniche soprattutto sulla direttrice ferroviaria e stradale della Pontebbana. Le armi vengono utilizzate il meno possibile per non danneggiare la popolazione civile che viene invece protetta ed aiutata. Diverso è l'atteggiamento dei garibaldini favorevoli sempre allo scontro armato. Fra le due forze, però, nella Destra Tagliamento, ad un certo punto si riesce ad operare con maggiore coordinamento dando vita ai due battaglioni misti Ippolito Nievo per merito e autorevolezza soprattutto di Maso, Pietro Maset⁽⁶⁴⁾, alpino

(64) Pietro Maset ufficiale degli Alpini di Scomigo medaglia d'oro al valor militare caduto sul Piancavallo a Malga Cjamp.

cui padre Generoso è particolarmente legato per la comune grande religiosità.

Per il cappuccino sono giornate in cui riceve l'ammirazione e l'affetto degli uomini alla macchia, anche di coloro che si dicono atei. Del resto con un cappellano dalla fede così ben dimostrata tutti si sentono di imitarlo. Padre Generoso, infatti, non se ne sta fermo in un luogo, ma è sempre in movimento da un paese all'altro: visita i gruppi di partigiani nelle località isolate di montagna, celebrando la messa e predicando con una oratoria che sa affascinare soprattutto i giovani. Se gli capita di trovarsi in un centro abitato si mette a predicare persino in piazza con grande coraggio si da essere uno dei più ricercati dalle autorità germaniche ed ha sulla sua testa una taglia di 500.000 lire, pubblicizzata anche in Liguria nel caso vi fosse ritornato. La sua unica cautela è tagliarsi la barba.

Rischia la vita in numerose occasioni ed anche con i partigiani, come in Grecia o in Russia è in prima linea e pur disarmato partecipa ad alcune azioni pericolose dimostrando di non avere affatto paura. È convinto, infatti, che *“le parole non bastino”* e che bisogna agire in pratica. Si offre anche per delle azioni di spionaggio o per missioni rischiose.

Nonostante questa frenetica attività, padre Generoso è sempre un sacerdote e un cappuccino dalla profonda

spiritualità, che celebra regolarmente i sacramenti e le sacre funzioni, prega, offre una testimonianza morale. Le sue prediche sono un continuo richiamo all'amore di Dio, alla pratica della misericordia, al senso del dovere, alla devozione per la Patria.

Il suo motto è *“dare un po' di gioia a chi non ce l'ha”* da vero francescano in tempi difficili e tristi.

Proprio per questo gli si riconosce non soltanto un ruolo spirituale, ma anche un ruolo “politico”, intendendo la politica come lo spendersi per la libertà. Questa è la funzione dei cappellani militari nell'Osoppo, ammirati come uomini, come sacerdoti, come combattenti.

Una prima taglia da parte dei tedeschi era già stata emanata nel 1943 e nel giugno del 1944 viene rinnovata perché tutti sanno chi è ed il suo ruolo. Ricorda padre Generoso: *“fui più volte chiuso nei rastrellamenti, ma ne uscii grazie a Dio”*⁽⁶⁵⁾ È abile a sottrarsi alla cattura. Si racconta che un giorno sia passato davanti ai tedeschi che lo cercavano, vestito da donna.

Talora sorge l'equivoco che si tratti di una specie di “frate mitra”, un guerrigliero di quelli che appariranno in America Latina nell'estremizzare la teologia della Liberazione. È un combattente come Marco d'Aviano

(65) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 2.6.1946- Archivio Cappuccini Genova.

per sostenere chi se ne sta nel giusto e lotta per la salvezza della Patria. In fondo la guerra per un cappuccino è la negazione stessa del suo essere seguace di San Francesco.

Audace, senza paura, animatore di giovani guerrieri abbina valori della religione spirituale a quelli della religione civile. Molto del suo lavoro rimarrà per sempre sconosciuto ai più, perchè *“il padre (Generoso) era un uomo non solo da consigliare, ma da mettere l’opera sua”*.
(Manzoni)

Per un periodo è cappellano della Terza brigata Osoppo Friuli schierata dal Tagliamento alla Val d’Arzino con comandante Giorgio Simonutti (Miro)⁽⁶⁶⁾ e vice comandante Giovanni Battista Carron (Vico), ma per sfuggire al rastrellamento di tedeschi e cosacchi ed alla volontà di don Moretti di rispedirlo in convento risponde con abile prontezza: si fa incardinare provvisoriamente nella diocesi di Concordia come vice parroco di Pielungo. Matteo è visto da alcuni come un “angelo guerriero”, che aiuta e consola.

(66) Simonutti (Miro) comandante della Terza brigata Osoppo da cui dipendono 5 battaglioni.

CAPITOLO 9

IN ATTESA DELLA PRIMAVERA

Il massiccio rastrellamento tedesco-cosacco dell'autunno 1944 e il successivo proclama Alexander ⁽⁶⁷⁾ portano ad una parziale smobilitazione dei battaglioni osovani sulle montagne della Destra Tagliamento con trasferimenti e momentanei ritorni a casa in attesa di riprendere le attività belliche in primavera quando anche gli Alleati decideranno di passare la Linea Gotica. Padre Generoso non abbandona però la montagna e se ne sta ancora a Pielungo.

Narra don Moretti: *“Egli però riuscì a mimetizzarsi, vestendosi in borghese e prendendo dimora in un'altra impervia borgata della stessa Pielungo. Siccome sul posto tutti lo conoscevano per Padre, il vestito borghese non comprometteva il sacerdozio. Del resto continuava sem-*

(67) Il proclama Alexander fu un annuncio pronunciato via radio dal comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo feldmaresciallo inglese Harold Alexander il 13 novembre 1944. Questo proclama rivolto agli aderenti alla Resistenza italiana nell'Italia settentrionale richiedeva la cessazione di ogni operazione organizzata su vasta scala e attestarsi su posizioni difensive, e allo stesso tempo dichiarava sospesa ogni operazione militare Alleata per l'inverno 1944-1945.

pre a celebrare, col mio consenso, con l'altarinò da campo. Di nuovo, come nell'inverno precedente, escono dicerie forse infondate, sulla condotta sua troppo leggera. Per questo mi portai a Pielungo il 18 dicembre 1944 per convincerlo a scendere anche lui in un convento; accettò subito contento.

Gli provvidi, veste, soprabito e colletto, più la mia bicicletta che restò due mesi ad attenderlo inutilmente. Con il Padre Guardiano di Udine avevamo combinato per il Convento di Venezia. Per i primi di gennaio doveva scendere, ma non scese. Venne, invece, molta neve.

Solo il 19 febbraio, essendo questa molto scemata, potei recarmi da lui. Le nevi l'avevano ritardato, poi aveva cambiato idea. Aveva ottenuto da monsignor vescovo di Concordia, mons. Vittorio D'Alessi ⁽⁶⁸⁾ le facoltà diocesane per aiutare il parroco di Pielungo ⁽⁶⁹⁾ nella cura d'anime. S'era messo in veste nera. Gli feci capire che non approvo, perché nonostante tutto, era ancor sempre nel luogo in cui erano sorte le chiacchere e gli dissi che questa disapprovazione l'avrei comunicata al Vescovo di Concordia e al padre Guardiano di Udine, come poi feci, togliendomi

(68) mons. Vittorio D'Alessi (1884-1949) dall'aprile 1944 all'ottobre 1945, Amministratore Apostolico delle Diocesi di Concordia e poi fino alla sua morte nel 1949, Vescovo della stessa Diocesi.

(69) Don Marco Bottosso da Annone Veneto parroco di Pielungo dal gennaio 1939 al marzo 1947.

ogni responsabilità per quel periodo. Naturalmente, anche per necessità di cose, non potò essere spostato altrove, né forse si giudicò che valesse la pena di fronte al precipitare della situazione.⁽⁷⁰⁾

Moretti non si dà per vinto e scrive sul suo diario: “Cerco di scardinare Matteo da P. recandomi sul posto. Mi reco sino a Pordenone per trovargli posto altrove.”⁽⁷¹⁾ E poi finalmente si prepara la fase finale della guerra: “Infatti in aprile, i patrioti, ritornati in montagna in quei pressi, me lo domandano di nuovo in mezzo a loro. Dissi che non avevo nulla in contrario salvo il consenso di mons. D’Alessi. Mi parve infatti umano il non proibire di partecipare alla finale chi aveva sostenuto i rischi di tanti mesi. Così Padre Generoso tornò partigiano.

Al momento della liberazione capitò a Udine vestito da frate. Io gli dissi che per circostanze pratiche e politiche dovevamo metterci tutti in divisa. In maggio e giugno si comportò molto bene, prodigandosi nell’assistenza sia ai partigiani mobilitati, sia delle famiglie dei caduti che gli diedero gran lavoro.”⁽⁷²⁾

(70) Relazione di don Aldo Moretti all’Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

(71) Archivio Osoppo-Friuli.

(72) Relazione di don Aldo Moretti all’Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

Il cappuccino, però, cessata la sua collaborazione con la diocesi concordiense, e tornate le normali istituzioni, figura dipendente dall'esercito come cappellano militare e dunque viene ad essere sottratto alla giurisdizione religiosa per rimanere in quella civile che vede ai vertici l'ordinario militare. Ciò gli consente di avere una maggiore autonomia di movimento.

CAPITOLO 10

IL COSTO DELLA LIBERTÀ

La guerra è finita ed ora la libertà è da godere mentre si preparano uno Stato democratico con il referendum istituzionale, l'Assemblea costituente, le prime elezioni. L'ambiente non si è ancora rilassato dopo le lunghe tensioni e paure degli anni di guerra. Non è facile, infatti, smobilitare gli animi dei combattenti tanto più che la fine dei combattimenti non significa per l'Osoppo smettere di stare in guardia contro i pericoli concreti di una avanzata dell'armata jugoslava che rivendica se non proprio sino alla sponda sinistra del Tagliamento, tutta la fascia orientale. Padre Generoso dedica gran parte del suo tempo alle onoranze ai caduti e nel consolare le famiglie, divenendo in tal modo ancor più popolare.

Nonostante la pace è costantemente in pericolo. Si sottrae a Trieste ad un tentativo di rapimento che gli fa evocare in una lettera la misteriosa scomparsa dell'a-

mico Nino Stanta da Fiumicello ⁽⁷³⁾ fiero avversario dei comunisti di Monfalcone per aver negato loro di rifornirsi sul territorio udinese.

Succede però, qualche giorno dopo, un inspiegabile incidente (assai simile ad altri che riguarderanno alcuni uomini di punta dell'Osoppo nell'immediato dopoguerra): viene travolto da un'auto inglese il 18 giugno. Si salva per poco con un lungo ricovero ed una lunga convalescenza. Dopo tutto è solo un braccio rotto, ma degenza e convalescenza sono troppo lunghe per esserci solo questa diagnosi.

“Attualmente sono ricoverato all'ospedale militare” scrive il 29 giugno 1945 attendendo notizie soprattutto se il padre Casimiro è tornato dalla deportazione.

Ecco il rapporto dell'Ospedale militare di Udine indirizzato alla Curia dei minori cappuccini di Genova il 26 febbraio 1946:

“-ricoverato nell'ospedale militare di Udine il 18 giugno 1945

-dimesso dal predetto ospedale il 1 dicembre 1945

-licenza di convalescenza di giorni sessanta

-seconda licenza di giorni sessanta

Allo scadere della licenza in corso il cappellano Ghiglione dovrà essere sottoposto ad ulteriore visita medica-colle-

(73) Nino Stanta di Fiumicello si era opposto alla raccolta di viveri da parte dei comunisti di Monfalcone e li aveva anche tenuti fuori dal CLN. A metà marzo del 1945 sparisce senza dar più notizia di sé (fonte Luigi Bertogna in *Cattolici isontini del XX secolo* Gorizia 1988)

giale, il cui esito sarà comunicato a Codesta Curia che viene fin da ora informata che il cappellano stesso non potrà essere collocato in congedo.

... il colonnello comandante Angelo Valtulina”⁽⁷⁴⁾.

Saputo dell'incidente gli scrive l'Arcivescovo Nogara: *“M.R. Padre, sento che in un incidente automobilistico ha avuto la frattura di un braccio. Me ne spiace assai e le auguro una pronta e perfetta guarigione.*

In pari tempo le significo di aver ricevuto lettera dal suo Rev.mo Padre Provinciale, il quale la saluta ed a mezzo mio la invita a ritornare appena possibile alla quiete del convento. Cosa che Ella pure desidererà.⁽⁷⁵⁾”

Il buon presule però si sbaglia. Con una rapida rimpatriata a Genova s'accorge che in convento non c'è aria buona per lui: viene evitato, dileggiato alle spalle, criticato e calunniato a causa principalmente delle chiacchiere che sono giunte sin lì e delle diverse posizioni politiche. Egli invano si richiama ad una delle consuetudini dell'Ordine: Militibus prodesse consuevere.

Richiama quanto aveva letto: *“Non sarei cappuccino ove non fossi disposto ad aver stracciate le membra e peste le ossa”*. Per questo motivo decide di restare ancora in Friuli ove, fra Alpini e partigiani, ha il suo buon da fare.

(74) Archivio Cappuccini Genova.

(75) Lettera di p. Generoso al Superiore in data 2.6.1946 - Archivio Cappuccini Genova.

CAPITOLO 11

I CONTRASTI CON LINO-MORETTI

La forte e controversa personalità di don Aldo Moretti ha creato sovente dei problemi, durante e dopo la guerra di Liberazione, alla stessa Osoppo di cui egli è il maggior autore e, soprattutto, c'è da evidenziare che persino con i suoi "collegli" cappellani non ha avuto rapporti molto buoni. Quelli con padre Generoso non fanno eccezione, sebbene del frate egli tracci un buon giudizio: *"Come figura morale p. Matteo è sano di sentimenti e di principi, per quello che posso giudicare io. Ma forse è troppo giovane, non di senno, di vita. Di quella stessa vitalità per cui è simpatico a tutto nel suo carattere esuberante e nella sua attività instancabile"*.⁽⁷⁶⁾

Ma anche padre Generoso ha un carattere forte e non si lascia piegare dal tarcentino medaglia d'oro al valor militare.

A Moretti l'Osoppo ha dedicato una corposa biografia,

(76) Riecheggiano le parole del manzoniano "conte zio": *"il religioso, da quel che sento, ha ancora tutto lo spirito... le inclinazioni d'un giovine"*.

scritta da don Ottorino Burelli ⁽⁷⁷⁾, nella quale vengono giustamente evocati i meriti ed i pregi della persona, senza tener conto delle incomprensioni, che già durante la guerra si ebbero, ad esempio nei fatti di Piellungo.

Con Moretti, autoproclamatosi “cappellano capo” dell’Osoppo, e le sue note contraddizioni, hanno dovuto confrontarsi se non scontrarsi un po’ con tutti i sacerdoti che hanno seguito le unità combattenti, in particolare don Ascanio De Luca, ma non di meno padre Generoso. Nei suoi confronti don Lino sin dall’autunno del 1943, ha sempre dimostrato sentimenti sfavorevoli, avendo buon gioco nel fatto che un religioso ha molti più vincoli d’obbedienza rispetto al clero secolare. Sono gli Alpini a fermare le intenzioni di rimandare subito il frate al suo convento ligure, adducendo presunte questioni disciplinari e, nell’ultimo anno, è anche il Vescovo di Concordia mons. D’Alessi ad opporsi.

Curiosamente l’atteggiamento di Moretti nei confronti di padre Generoso è assai simile a quello assunto qualche secolo prima dal vicario patriarcale Maracco a fronte dell’arrivo in Friuli dei cappuccini. Brillanti nella predicazione, vicini ai poveri ed agli ammalati, dispo-

(77) Cfr. bibliografia.

nibili per le confessioni e nella guida spirituale, realmente a loro volta poveri, suscitavano nel clero locale una diffusa diffidenza, ben presto però annullata dalla fama che i frati acquisiscono soprattutto nella predicazione delle Quarant'ore.

Questo contrasto ha i suoi effetti nella scarsa documentazione su padre Generoso (e su altri cappellani) che si trova nell'Archivio Osoppo, messo assieme proprio da Moretti e depositato presso la Biblioteca del Seminario di Udine: pochi fogli ed alcuni di questi con riferimenti disciplinari. Non solo per tale vuoto documentale, ma anche per riguardo all'autorità di "Lino", del cappuccino e dei suoi venti mesi con i partigiani si è parlato poco o nulla nelle pubblicazioni riguardanti la resistenza in Friuli.

Queste tensioni certamente creano in padre Generoso un forte disagio soprattutto dopo il rientro in convento, pertanto potrebbe essere credibile che abbia distrutto i diari dei suoi venti mesi con i partigiani e se non li ha distrutti sono nascosti. Era sempre attento nei suoi scritti alle descrizioni minuziose del quotidiano e anche attento a non tacere, si da prendersi in Albania sette giorni di arresto per aver dato voce alle lamentele della truppa. Nell'Osoppo rappresenta quell'area apolitica e militare non molto gradita a don Lino.

In effetti l'aver permesso di pubblicare i diari di guer-

ra del frate cappuccino solo cinquant'anni dopo la sua scomparsa sta a dimostrare un certo timore che, letti i contenuti, non avrebbe ragion d'essere, neppure per la cronaca del periodo partigiano.

CAPITOLO 12

IL RIENTRO IN CONVENTO

“Ritornero fiero di aver compiuto il mio dovere di sacerdote, di patriota e combattente” Padre Generoso.

La guerra di Liberazione termina in Friuli nel maggio-giugno del 1945. I partigiani consegnano le armi e ritornano alla vita civile per ricostruire su nuove basi democratiche lo Stato. Anche padre Generoso, con qualche innegabile nostalgia per l'esperienza vissuta accanto agli Alpini del Gemona e nell'Osoppo, si appresta a tornare alla normale vita di religioso in convento nella sua Genova.

Scrive don Moretti: *“Ora è certo opportuno che si ricomponga nella normalità del convento. Ivi riprenderà la vita di pietà, che ha sofferto forse non poco, per causa anche delle circostanze in cui si trova un partigiano, ben peggiori di quelle il cui si trova un cappellano dell'esercito regolare. Ho notato con piacere che egli stesso sente la nostalgia del convento e della Liguria”*.⁽⁷⁸⁾

(78) Relazione di don Aldo Moretti all'Arcivescovo di Udine in data 25.7.1945 - Archivio Cappuccini Genova.

Aggiunge un tratto di carità con una richiesta all'Arcivescovo: *“Mi permetto di pregare V.Ecc. che voglia suggerire al P. Provinciale, seppure occorre dirlo, che lo tratti con carità ed indulgenza; è chiaro, infatti, che il passaggio dall' uno all'altro regime è molto gravoso”* ⁽⁷⁹⁾.

Solo nel luglio del 1946, congedato dall'esercito, rientra in convento. Non trova un ambiente favorevole sia perché la sua vita da “partigiano” viene vista come una trascuratezza delle regole dell'Ordine, a cominciare dal suo fumare, abitudine acquisita alla macchia e non disdegnare il buon bicchiere dalle amicizie alpine, oltre alla frequentazione di persone di ogni tipo. Poi vi sono la diffidenza se non l'ostilità di quei confratelli che in fatto di politica hanno professato idee diverse. Come, ad esempio, quel confratello che lo definisce “bandito” e “fuori legge”, ma dal canto suo fu detenuto per un periodo nel carcere genovese di Marassi con accusa di collaborazionismo.

Il padre superiore Cassiano⁽⁸⁰⁾ gli scrive in precedenza: *“tu conosci il nostro ambiente e ti rendi conto che i frati parlano quando non sanno che fare”*. Replica padre Ge-

(79) Id.

(80) Fra Cassiano Carpaneto da Langasco frate Cappuccino di grande cultura, punto di riferimento per molti decenni di studiosi, in campo storico, artistico e religioso. Padre Langasco (il paese di origine è ancor più noto del cognome Carpaneto, perché un tempo i cappuccini si firmavano con la località di nascita) è ancora oggi ricordato nell'ambiente culturale ligure per le sue pubblicazioni e per il museo, la biblioteca e l'archivio da lui

neroso: *“la vita di convento per molti è dolce e l’ozio dà tempo alle mormorazioni”*.⁽⁸¹⁾

Possiamo immaginare gli sia costato non poco rinunciare alla libertà di muoversi e da “ribelle” accettare a pieno il voto dell’obbedienza.

Padre Generoso si consola con il partecipare alle rimpatriate con i suoi Alpini, ma la salute è molto compromessa. Gira da un convento all’altro come padre Cristoforo: *“era un soggetto da farlo girare di pulpito in pulpito e non lasciarlo fermare sei mesi in un luogo, specialmente*

fondati, che continuano ad essere fruibili dal pubblico. Padre Cassiano nacque il 25 luglio 1909 (Angelo è il nome di battesimo) e crebbe in una famiglia di dieci figli dei quali il fratello Celestino entrò nei Cappuccini col nome di Agatangelo che sarà eletto Procuratore Generale dell’Ordine e riceverà delicati incarichi dai dicasteri vaticani e da Papa Pio XII. A undici anni entrò nel seminario di Campi, il 3 ottobre 1924, con l’inizio del noviziato vestì l’abito cappuccino e completati gli studi filosofici e teologici l’11 marzo venne ordinato sacerdote. Si specializzò a Roma nella Pontificia Università Gregoriana e conseguì la laurea in Storia Ecclesiastica con la tesi sugli Ospedali degli Incurabili. I confratelli, rivolgendosi a Padre Cassiano, lo chiamavano Padre Lettore perchè loro insegnante, ma soprattutto per la sua vasta cultura nel campo della storia, dell’arte, delle tradizioni religiose liguri, della vita dei frati cappuccini. Padre Cassiano si può definire l’autentico studioso, perchè in un atteggiamento dimesso e povero, nella umiltà e nella piena disponibilità donava il sapere a chiunque a lui si rivolgeva; stava molte ore a studiare e a scrivere, ma ne trascorreva altre a contatto con i confratelli e la gente che lo cercava e spesso dispiegava il suo sapere partecipando a convegni come relatore; a lui si devono circa trecento scritti tra libri, monografie e articoli su riviste. Padre Cassiano ha vissuto per quarant’anni nel convento di S. Caterina da Genova dove in qualità di Ministro Provinciale ha esercitato l’ufficio di superiore dei frati della Liguria (fu eletto Provinciale nel 1946 e nel 1957 per due sessenni) e successivamente sempre in questo convento ha raccolto il patrimonio storico, artistico e culturale ancor oggi conservato gelosamente. Padre Cassiano ha dato grande impulso alla conoscenza e alla devozione di S. Caterina Fieschi e del suo discepolo Servo di Dio Ettore Vernazza.

(81) Lettera del 26 luglio 1946.

in conventi di campagna”. È a Sanremo, Taggia, Porto San Maurizio, Genova, Sestri Levante...

Sul suo saio porta tre riconoscimenti al valor militare ed il distintivo di partigiano combattente. Da tenente viene promosso capitano. Agli Alpini della sua Pontedecimo lascerà il cappello con la penna nera che lo ha accompagnato in tante avventure.

In Friuli, è spesso presente alle manifestazioni alpine, ma la salute non lo sorregge. Gli viene affidata la gestione dell'ONARMO⁽⁸²⁾, ma gli è sempre più difficile affrontare il quotidiano della vita conventuale. Frequenta la nobile famiglia Muschietti di Blessaglia (frazione del Comune di Pramaggiore) tradizionalmente persone generose e religiose. Il capofamiglia podestà di Blessaglia però era stato ucciso dai partigiani rossi⁽⁸³⁾.

Celebra la prima messa a Muris di Ragogna⁽⁸⁴⁾ il 4 novembre 1945 per i morti del Galilea e lo farà sino a quando sarà in vita. Così parteciperà a numerose manifestazioni alpine sia in Liguria che in Friuli.

(82) Opera nazionale assistenza religiosa e morale degli operai, fondata nel 1926 sotto il patrocinio della Congregazione Concistoriale. È stata sciolta nel 1971. Si occupava di assistenza ai lavoratori poveri. Anche Don Ascanio De Luca dopo la guerra fu destinato a seguire l'ONARMO di Udine.

(83) Fonte; La resistenza nel portogruarese di aa.vv.

(84) A Muris si celebra ogni anno il ricordo dei Caduti del Galilea con una solenne cerimonia.

Raccoglie diari, annotazioni e numerose fotografie che restituiscono con precisione le vicende drammatiche di cui fu protagonista. Grazie ai suoi scritti è stato possibile conoscere il destino di soldati dispersi. Nei suoi memoriali, corredati da cartine con l'ubicazione di cimiteri di guerra e di schieramenti durante alcune battaglie, sono riportati anche giudizi estremamente critici nei confronti dei comandanti e degli alleati tedeschi.

Scompare il 26 novembre 1962 nell'ospedale di Pontedecimo dopo alcuni mesi di degenza ed ora riposa nella tomba di famiglia in una piccola località di Pontedecimo, Cesino⁽⁸⁵⁾, assieme ai suoi cari. La funzione funebre alla presenza di molti Alpini e confratelli religiosi si tenne nella chiesa del Convento di Pontedecimo.

Sulla sua tomba gli Alpini del Gemona hanno scritto: *“La sua sagace operosità impiegò in efficace ministero per il bene delle anime in assiduo lavoro per utile della comunità. Il suo cuore generoso, aperto fu vicino ai soldati sul fronte greco, nelle steppe della Russia, sui monti della Carnia, in tempo di pace, fratello fra i fratelli. Alpino con gli alpini, fu appoggio e sostegno chiunque a lui si rivolse.”*

(85) Cesino è una frazione montana di Pontedecimo.

CAPITOLO 13

LA PIETAS PER I CADUTI

Il compito più difficile per un cappellano militare è l'essere chiamato a celebrare i funerali di coloro che hanno dato la loro giovane vita alla Patria. E ancor più difficile è il presentarsi alle famiglie con il triste annuncio.

Padre Generoso durante il suo ministero nell'Osoppo in Friuli ha scrupolosamente adempiuto a questa pietas umana e cristiana che già l'aveva visto analogamente operare in Russia ed in Albania.

Cura particolarmente le esequie dei caduti sia durante la guerra sia dopo la Liberazione. Rivolge nobili parole come le seguenti pronunciate per un funerale di un partigiano, il giovane Giuseppe De Monte, nome di battaglia Livorno.⁽⁸⁶⁾

“Fratelli

La nostra S. Religione considera la morte non come la

(86) Giovane di Ragogna a capo di una unità che si chiama “Gemona” caduto il 29 aprile 1945. Nato nel 1923 in servizio militare rientra in Friuli dopo l'8 settembre e pochi giorni dopo già organizza la resistenza. Aderisce all'Osoppo e combatte in val d'Arzino con gesta ardite e talora temerarie che ne fanno un mito.

fine di tutto, ma come il principio della vera, intramontabile vita.

Questo dogma fondamentale vale per ogni uomo che adempia la consegna datagli da Dio, ma vale molto di più per colui che offre la sua vita sull'altare del dovere, per la causa sacrosanta della giustizia, per la vita nuova, grande e più sicura della Patria.

Tale sacrificio esce di se stesso il patriota Livorno, un vostro compagno d'armi, o patrioti, che ormai vivrà per sempre di luce purissima nella storia della nostra Divisione, nel pensiero e nel cuore di Voi tutti e di quelli che verranno dopo di Voi.

Patriota Giuseppe De Monte Tu vivi in noi, vivi nella storia, nei secoli. L'Italia presente e futura stende sulla tua bara il tricolore delle mille battaglie. Tu vivi nella Roma eterna e per il tuo valore e per il valore di tanti eroi ignoti e noti come Te, la Patria nostra ritroverà la via della grandezza antica.

Può esserci nel mondo chi rimpiange la sorte di colui che muore giovane, bello e ricco di avvenire.

Ma chi crede in Dio, nella realtà trascendente della Patria, non rimpiange, anzi esalta ed invidia colui che dà la sua vita nell'età più bella, con la serenità del martire e dell'eroe. Non è una frase abusata, è una realtà attestata dalla coscienza e documentata dalla storia che "chi muore per la Patria vissuto è assai". Se anche l'uomo raggiunge-

se gli anni della più avanzata vecchiaia non potrebbe mai offrire a Dio alla Patria nulla di più grande e di più degno della vita. La quale non ha valore dalle cose periture e che di fatto periranno, ma da quelle indistruttibili ed eterne. È in altre parole ciò che dice il Vangelo: “chi getterà la sua vita per la giustizia la ritroverà”.

Patrioti e cittadini siamo noi fieri di questo nostro patriota, salito nel cielo dei buoni e divenuto uno dei nostri protettori, incitatore, eroe.

A noi il dovere cristiano, umano, di ricordarlo.

Ricordarne il nome, ricordarne lo spirito che accese nel suo corpo immolato la fiamma dell'eroismo. Ricordarlo con ammirazione riconoscente. Ricordarlo per essere degni di lui, il cui sangue grida; “Così si ama la Patria”.

Essere degni della sua fede, virtù e valore.

Ricordarlo con fede cristiana, quella fede che lo ha sostenuto nella lotta e confortato morente. Quella fede che col segno di croce protegge e da sacre le tombe, illumina i mausolei dei caduti per la Patria.

Quella fede che sublima e conforta il sacrificio, mantiene duraturo il ricordo, altrimenti disperso dalle dissipazioni della vita gaudente e dagli interessi della vita febbrile. Questa fede mantiene il collegamento spirituale con i morti per la Patria. Essa ci assicura che i nostri morti vivono”.⁽⁸⁷⁾

(87) Archivio Cappuccini Genova manoscritto.

Padre Generoso ha portato con sé a Genova, al suo ritorno in convento, un insieme di note e foglietti riguardanti un centinaio di caduti osovani, noti e non noti, con i loro dati essenziali, le circostanze ed il luogo della morte e della sepoltura, la consegna dell'atto di morte, le esequie. Annotato è pure l'incontro con le famiglie. Oltre ai genitori di Livorno, ad esempio, egli è presente a consolare le famiglie dei sei partigiani dell'Osoppo, caduti a Buja per un "fuoco amico". È sollecito a curare le onoranze funebri dei caduti di Pielungo, come pure in altre località. La sequenza dei nomi ci dà la dimensione di un enorme lavoro, il che all'origine della sua popolarità.

In un'altra omelia "per i Caduti Patrioti" in Pielungo esprime ancora sentimenti di pietà elevata:

"Fratelli miei diletteggissimi, la fede di alcuni di voi, mi esprime il desiderio di compiere pubblicamente e solennemente una commemorazione per ricordare a Dio i patrioti caduti sul campo di battaglia.

Ho raccolto questa espressione sincera della loro pura fede patriottica, espressione della nobiltà di sentimenti dei loro cuori, espressione di elevata e squisita carità, quella carità cristiana che nella preghiera collega le anime delle generazioni viventi a quelle che sono tramontate e invitai a partecipare alla cerimonia di preghiera e di pio suffragio per i nostri cari morti, ricordando in

particolare Lorenzini Secondo, Marin Umberto, Missana Giacomo.⁽⁸⁸⁾

Pielungo fu la culla del movimento patriottico, a Pielungo si sviluppò ed accrebbe quella scintilla d'amore supremo alla Patria che oggi, trasformatosi in torrente di luce dilaga ovunque nel Friuli, illumina le menti dei giovani ed infonde nel popolo la certezza di salutare ben presto una nuova Italia che vogliamo purificata dalle turpitudini egoistiche dell'individualismo del passato.

Da Pielungo partirono le prime squadre operanti dell'Ossoppo Friuli, giovani forti, lieti e sereni che avviandosi alla morte cantavano con le anime loro vibranti di fede patriottica e di giovinezza gli inni più belli del secondo Risorgimento.

Sono presenti tuttora e palpitano dinnanzi al mio sguardo tanti giovani con i quali in questi dodici mesi di lotta, condivisi alcune gioie e molti dolori.

Sento la loro presenza nell'animo, sento il loro nome, le loro virtù vibrano e sono per tutti fulgido esempio, incitamento per ogni ardire.

Chi mai potrà dimenticare le nobili figure di Anselmo e di Piero!⁽⁸⁹⁾ *Chi potrà dimenticare la maschia fierezza, l'eroismo, la dedizione, ed il sacrificio di questi patrioti: Bo-*

(88) Partigiani della Val d'Arzino.

(89) Sono Renato Del Din e Giancarlo Marzona.

logna⁽⁹⁰⁾, Rodolfo, Lupo, Nando, Baldo ed altri ancora...
Chi può dimenticare, o nostri giovani, i vostri figli che hanno offerto alla Patria, sull'altare sacro del dovere il fiore dei loro anni belli e del loro sangue.

Essi vivono di luce purissima nel cielo della Patria e delle anime, nel pensiero e nel cuore di ogni italiano che nell'ora attuale sente la responsabilità ed il dovere di collaborare affinché l'Italia nostra non vada a definitiva rovina ed il nome sacro dei caduti sia conculcato e disperso.

Pielungo stigmatizzato nelle carni e nei suoi beni dalla barbarietà dell'oppressione, Pielungo il cui nome e vita rimane legato, serrato alla storia patriottica ricorda i suoi figli e li addita a fulgido esempio di virtù morali, civili, religiose e militari.

Li ricorda per dovere cristiano, umano e patriottico.

...Noi vi salutiamo. Sulla vostra croce si pieghi il vessillo nazionale, sulle zolle irrorate dal vostro sangue caldo e porporino sono spuntati i fiori: l'Italia li coglie e li intreccia nella sua chioma d'oro".⁽⁹¹⁾

(90) Fortunato Delicato caduto assieme a Marzona .

(91) Archivio Cappuccini Genova.

CAPITOLO 14

IL RICORDO

La prematura scomparsa ha impedito al padre Generoso di poter raccontare con più serenità i giorni passati con il fazzoletto verde dell'Osoppo. La scarsità di testimonianze scritte che lo riguardano, forse dovute anche all'umiltà della tradizione cappuccina, non permette neppure di supplire alla ormai perduta memoria orale, a causa del passare del tempo.

Infatti già il ritardo con cui sono stati dati alle stampe i diari di guerra non ha colmato l'oblio che ha tolto alla figura del cappuccino ligure il dovuto rilievo storico. A ricordarlo ci sono un cippo a Taggia ed un piazzale nella natia Pontedecimo, ma oggettivamente è troppo poco per un uomo e per un religioso che ha dato tanto alla Patria.

La uscita del volume curato da Giancarlo Militello ha attirato l'attenzione della stampa, ma solo in concomitanza con le varie presentazioni così pure lo spettacolo che vi è stato tratto "Con Dio nello zaino". Nel frattempo anche i Cappuccini hanno pensato di inserire il suo

profilo biografico fra le “glorie” della famiglia, ma solo chi vi è interessato vi accede.

Al contrario di questa scarsa attenzione la figura di padre Generoso deve essere considerata una delle più importanti nel contesto della partecipazione dei cattolici alla resistenza, protagonista del secondo Risorgimento italiano, fondamento di un lungo periodo di pace e di prosperità.

L'Alpino vive ancora nel volontario impegno di coloro che sulla scorta delle sue indicazioni percorrono i campi di battaglia di Russia, di Grecia e di Albania per ritrovare ed onorare i resti di quanti vi sono caduti per la Patria. È giusto ora che pure il patriota padre Matteo abbia una meritata considerazione nella storia della guerra di Liberazione e della Osoppo-Friuli.

La sua dedizione ai valori civili, alla libertà, alla giustizia, alla causa della democrazia è pari alla sua missione di religioso, figlio di san Francesco.



Padre Generoso in uniforme da Alpino con le mostrine del Gemona



Padre Generoso negli ultimi mesi di vita con tutte le sue decorazioni



Messa al campo per i partigiani





La sua sagace operosità
impiegò in efficace ministero
per il bene delle anime,
in assiduo lavoro
per utile della Comunità.

Il suo cuore generoso aperto
fu vicino ai soldati
sul Fronte Greco
nelle steppe della Russia
tra i monti della Carnia
in tempo di pace.

Fratello tra fratelli
"ALPINO CON GLI ALPINI,,
fu appoggio sostegno
a chiunque a lui si rivolse.



P. GENEROSO da Pontedecimo

(ATTILIO GHIGLIONE)

CAPPUCCINO

Nato il 21 Febbraio 1913

Morto il 26 Novembre 1962



Padre Generoso con un confratello in Friuli



Padre Generoso in talare con i partigiani e gli amici della famiglia Muschietti a Portogruaro



Padre Generoso in divisa alla fine della guerra ritrova gli amici Muschietti



Padre Generoso a Pielungo



Sulle amate montagne

In posa con il battaglione
al termine della guerra di Liberazione



Con gli amici partigiani ed il fazzoletto verde





Celebrazione dei funerali di Livorno a Ragogna

